

INDICE

Scenari dell'economia italiana - europea extraeuropea	pag.
Industria vicentina: previsioni ottobre 1999 - marzo 2000	pag.
Il consuntivo del III° trim. 1999: commento ai dati generali	pag.
Il consuntivo rilevato per i diversi settori	pag.
Agricoltura	pag.
Commercio estero	pag.
Fallimenti e protesti	pag.
Anagrafe delle imprese: situazione al 30.09.1999	pag.
Nota metodologica	pag.

PREVISIONI SULL'ECONOMIA ITALIANA FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA

(da: "osservatorio sull'economia italiana" - "il sole 24 ore")

Le previsioni di consenso dei principali istituti di ricerca vanno nella direzione di un incremento del tasso di crescita del PIL (previsto tra il 2,2% ed il 2,8%) senza che tuttavia esso riesca ad allinearsi a quello dei principali partner europei, il quale, nell'ultimo quadriennio, si è attestato su valori vicini ai tre punti percentuali. Il nostro paese dovrebbe quindi emanciparsi definitivamente dalla triste condanna alla crescita bassa degli ultimi otto anni. Il motore dello sviluppo sarà la domanda interna sia nella componente consumi che nella componente investimenti: infatti l'aumento del reddito disponibile per la creazione di nuovi posti di lavoro e la riduzione della pressione fiscale faranno dilatare la spesa delle famiglie che passerà dall'1,5% al 2,5%; gli investimenti fissi lordi - incentivati dal regime di detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese e dai nuovi provvedimenti fiscali - supereranno i cinque punti percentuali (+5,0% l'Isae, +4,7% Prometeia, +5,1% Confindustria, +5,0% S&P-DRI, +6,0% l'IRS). Sul versante delle esportazioni la ripresa dei paesi asiatici e l'irrobustimento del flusso degli ordinativi farà lievitare le esportazioni del 5%-6% (ma l'IRS indica un valore più elevato: +6,9%). Per quanto concerne i prezzi, le previsioni di consenso indicano in maniera convergente un tasso di inflazione del 2% ovvero circa lo 0,5% in più dei valori europei: si tratta di incrementi legati a fenomeni transitori sull'orizzonte medio-lungo quali l'incremento delle quotazioni del greggio l'apprezzamento del dollaro rispetto all'Euro. Permangono peraltro da parte di molti osservatori considerazioni preoccupate sui riverberi che il persistere di un differenziale inflazionistico tra l'Italia e i rimanenti paesi potrebbero avere sulla nostra competitività. Il tasso di disoccupazione rimarrà ancora significativamente superiore agli undici punti percentuali: il basso tasso di attività compensa infatti nel 2000 l'incremento degli occupati ottenuto principalmente attraverso la flessibilizzazione del mercato del lavoro in una situazione in cui il decremento demografico non esercita ancora nessun effetto sulle forze del lavoro.

PROIEZIONI PREVISIONALI SULL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 1999 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (VAR. % ANNUE)

INDICATORI	PROMETEIA	CONFINDUSTRIA	ISAE	IRS	CER	S&P-DRI
	Dicembre 1999	Dicembre 99	Gennaio 2000	Febbraio 2000	Novembre. 99	Dicembre 99
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,1	1,2	1,2	1,3	1,1	1,2
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	1,6	1,5	1,5	1,5	1,8	1,4
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	3,5	3,2	3,2	3,1	3,7	2,8
ESPORTAZIONI	-0,6	-0,2	-0,2	0,2	-0,6	-0,2
IMPORTAZIONI	3,5	4,3	2,9	3,2	3,1	2,9
PREZZI AL CONSUMO	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
BILANCIA DEI PAGAM. (IN MIGL. DI MLD)	23,1	26,4	27,5	27,6	20,1	20,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,4	11,4	11,4	11,4	11,4	11,4
CAMBIO DOLLARO/EURO	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07
INDEBITAMENTO A. P. (% SUL PIL)	2,1	2,1	1,9	2,0	1,9	2,2

PROIEZIONI PREVISIONALI SULL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 2000 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (VAR. % ANNUE)

INDICATORI	PROMETEIA	CONFINDUSTRIA	ISAE	IRS	CER	S&P-DRI
	Dicembre 1999	Dicembre 99	Gennaio 2000	Febbraio 2000	Novembre. 99	Dicembre 99
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,2	2,2	2,4	2,8	2,2	1,9
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,3	2,1	2,5	2,7	2,5	1,8
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	4,7	5,1	5,0	6,0	4,3	5,0
ESPORTAZIONI	5,1	5,9	5,5	6,9	3,6	6,0
IMPORTAZIONI	5,6	7,1	7,0	7,7	4,2	5,9
PREZZI AL CONSUMO	2,1	2,0	2,0	2,0	1,8	2,0
BILANCIA DEI PAGAM. (IN MIGL. DI MLD)	11,4	20,9	15,5	32,2	20,2	29,2
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,2	11,5	11,0	11,1	11,4	11,1
CAMBIO DOLLARO/EURO	1,06	1,10	1,04	1,08	1,16	1,08
INDEBITAMENTO A. P. (% SUL PIL)	1,2	1,7	1,5	1,4	1,6	1,8

GLI ORIENTAMENTI PREVISIONALI SECONDO L'I.R.S. - ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE

L'evoluzione dell'economia internazionale

Lo scenario previsivo per l'economia italiana è dominato da una variabile esogena virtuosa: la ripresa della domanda estera. Infatti tutti gli indicatori segnalano una crescita sostenuta che interessa le maggiori aree del commercio mondiale. Nel prossimo biennio questo crescerà a ritmi sostanzialmente comparabili a quelli degli "anni d'oro" 1994-1995.

Soprattutto le economie dei paesi emergenti offriranno le maggiori performance e non solo per la ripresa dei flussi esportativi verso l'estero, ma anche per l'irrobustimento della domanda interna e per il consolidarsi di un interscambio più equilibrato cioè biunivoco con i paesi industrializzati. In particolare occorre considerare che i paesi produttori di materie prime sono avvantaggiati non solo dall'incremento delle quantità esportate, ma anche dai profitti provenienti dalle favorevoli ragioni di scambio e quindi aumenta la loro propensione ad importare.

Ma non sono solo i paesi emergenti a trainare la ripresa: anche gli stati uniti non vedono rallentare i loro tassi di crescita e l'intera area Euro entra in un biennio di crescita sostenuta con tassi di variazione del PIL vicini al 3% esito di un processo di tendenziale convergenza tra i paesi maggiormente penalizzati in passato dalla crisi del commercio mondiale (Italia e Germania con il 2,5%) e i paesi più espansivi (Spagna, Francia ed Olanda con il 3,5%). In particolare condizioneranno positivamente l'evoluzione dei paesi dell'area Euro:

- La ripresa del ciclo dei consumi delle famiglie grazie all'aumento dell'occupazione e a più favorevoli politiche fiscali;
- L'irrobustimento della domanda di beni di investimento agevolati tra l'altro da più vantaggiose condizioni di accesso al credito;
- La ripresa di flussi esportati favoriti dal deprezzamento della divisa europea che consolida la posizione competitiva dell'area;
- Il sostanziale controllo delle tensioni inflazionistiche (1,5% ad inizio 2001) dopo una parziale lievitazione dei prezzi al consumo legati alla temporanea ascesa dei prezzi delle materie prime;
- La neutralità della politica monetaria con una crescita dei tassi di interesse senza strappi restrittivi e coerente con i tassi di espansione;
- L'allentamento delle politiche fiscali non tanto per un'erosione soggettiva delle politiche di risanamento, quanto piuttosto perché la situazione oggettiva delle finanze pubbliche postula operazioni di riduzione dei livelli di indebitamento abbastanza limitate.

I rischi e le debolezze sono legati al dubbio che le capacità produttive delle economie meno performanti negli ultimi anni (sostanzialmente Italia e Germania) siano inadeguate a reggere l'urto di un ciclo espansivo particolarmente sostenuto.

Le prefigurazioni previsionali per l'economia italiana

Date queste condizioni di contorno nell'esercizio preavviso formulato dagli esperti dell'IRS le stime di incremento del PIL per Italia sono state riviste al rialzo dal 2,4% del mese di ottobre al 2,8%. Si tratta di una valutazione sensibilmente più ottimistica rispetto a quella elaborata dagli altri istituti di ricerca, ma motivata sia dai dati quantitativi sulla produzione sia dagli indicatori di natura qualitativa.

Ma quali sono i fattori di propulsione di una crescita collocata poco sopra il 3% (e quindi assai lontana dai bassi livelli degli ultimi anni)? Il miglioramento del quadro internazionale e la ripresa della domanda estera innanzitutto, ma anche il raggiungimento dei parametri di Maastricht sotto il profilo fiscale rappresenta un potente impulso per l'espansione dell'economia italiana. Inoltre l'andamento del mercato del lavoro trainerà la crescita del sistema economico complessivo; all'anomalia di una crescita senza occupazione era subentrata l'occupazione senza crescita, ebbene nel prossimo biennio assisteremo al ricomporsi di condizioni di equilibrio in cui crescita ed occupazione marceranno uniti.

Ma quali le cifre dello sviluppo italiano nel prossimo biennio?

- Il PIL, come s'è detto, dovrebbe aumentare del 2,8%, un valore sconosciuto per l'Italia da oltre un decennio;
- Il più rilevante contributo alla crescita nel prossimo biennio sarà fornito dagli investimenti sia in costruzioni che in macchine ed in attrezzature: per le prime tuttavia nel corso del 2001 il venir meno degli incentivi alla ristrutturazione del patrimonio residenziale pubblico e la conclusione dei lavori legati al giubileo determinerà una decelerazione peraltro contenuta (+3,7% nel 1999, +3,5% nel 2000, +3,1% nel 2001). Molto più sostenuti i ritmi di crescita degli investimenti in macchinari ed attrezzature (+8% annuo nell'orizzonte di previsione biennale) trainati dal ciclo espansivo e dal minor costo del capitale.
- La propensione al consumo crescerà in funzione della ritrovata dinamica del reddito disponibile, sicché la crescita dei consumi nazionali si attesterà sul 2,3% nel 2000 e sul 2,8% nel 2001. Turbative eventuali potrebbero derivare dall'impatto inflazionistico della lievitazione dei corsi del petrolio e dalle conseguenze negative che il rialzo dei tassi di interesse potrebbe avere su un portafoglio-risparmi delle famiglie sempre più orientato nella direzione dell'investimento azionario. Ma, al di là di

queste possibili turbolenze, la direttrice prospettica della propensione al consumo potrebbe essere positivamente influenzata dalla percezione dell'evoluzione favorevole del mercato del lavoro e dell'ultimazione dell'itinerario di risanamento della finanza pubblica.

- Quanto all'inflazione, dopo un "picco" ingenerato dall'aumento dei corsi petroliferi a primavera, essa scenderà successivamente fino ad un valore medio del 2% nel 2000, valore che sarà ritoccato al ribasso (1,8%) l'anno successivo.
- Infine il mercato del lavoro: nel prossimo biennio ed in particolare nel 2001 le aspettative vanno nel senso di una lievitazione della domanda di lavoro nell'industria manifatturiera. D'altra parte il tasso di disoccupazione subirà contenute contrazioni non solo per la maggior domanda di lavoro, ma anche per la minor crescita dell'offerta per il calo della popolazione in età lavorativa. Rimarranno inevasi i grandi problemi del divario nord-sud (basti pensare che nel 1999 il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali si è attestato al 22% mentre nel nord-ovest e nel nord-est è sceso rispettivamente al 6% e al 4,6%) e della disoccupazione giovanile che appare ancora consistente nonostante la tendenza al ridimensionamento.

LE VARIABILI ESOGENE (VAR. %)

	1998	1999	2000	2001
COMMERCIO MONDIALE	4,4	3,9	8,8	7,5
PREZZI MATERIE PRIME IN				
DOLLARI	-24,7	12,2	21,4	7,2
- PETROLIO	-31,0	34,5	33,3	4,2
- NON OIL	-18,3	-10,0	9,5	10,3
TASSO MEDIO	5,5	5,3	6,5	6,9
EURODOLLARO				
TASSO MEDIO EUROMARCO	3,5			
TASSO EURO		2,9	4,0	5,0
CAMBIO LIRA-DOLLARO	1.737	1.817	1.792	1.683
CAMBIO LIRA-MARCO	987	990		
CAMBIO MARCO-DOLLARO	1,76	1,84	1,81	1,70
CAMBIO DOLLARO-EURO		1,07	1,08	1,15

INDICATORI ECONOMICI PER AREE (VAR. %)

	1998	1999	2000	2001
Unione europea	2,7	2,2	3,1	3,1
Nord America	3,8	4,0	3,9	3,0
Giappone	-2,9	0,7	2,0	2,0
Economie asiatiche dinamiche	-5,0	4,6	5,7	5,7
(*)				
Cina	7,8	7,2	7,5	8,0
America Latina	1,9	-0,5	3,5	4,0
Russia	-4,7	-0,5	1,8	2,8

(*) Taiwan, Hong-Kong, Singapore, Tailandia, Indonesia, Corea

PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI (VAR. %)

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	GRAN BRETAGNA	USA	GIAPPONE
PRODOTTO INTERNO LORDO						
1996	0,9	0,8	1,2	2,6	3,4	5,1
1997	1,5	1,8	2,0	3,5	3,9	1,4
1998	1,3	2,2	3,4	2,2	3,9	-2,9
1999	1,3	1,4	2,7	1,9	4,0	0,7
2000	2,4	2,7	3,4	3,1	3,6	0,7
2001	2,6	2,7	3,0	2,7	3,0	1,3
CONSUMI PRIVATI						
1996	0,5	0,9	1,4	3,7	3,2	2,9
1997	2,6	0,7	0,2	4,0	3,4	1,0
1998	1,7	2,3	3,6	3,2	4,9	-0,5
1999	1,6	1,4	2,4	3,8	5,2	1,5
2000	2,2	2,3	2,9	3,4	3,8	1,0
2001	2,5	2,5	2,8	2,7	2,9	1,1
INVESTIMENTI-						
1996	2,3	1,7	-0,8	4,9	10,0	11,3
1997	0,9	3,9	1,3	7,5	10,7	9,0
1998	3,5	9,2	7,2	10,8	12,7	-7,6
1999	3,1	6,2	7,2	4,4	8,7	-7,2
2000	4,6	6,1	6,6	2,8	8,2	-1,2
2001	4,4	6,2	6,1	3,4	6,3	3,0
INFLAZIONE						
1996	4,1	1,4	2,1	3,0	2,9	0,1
1997	1,9	1,9	1,1	2,8	2,3	1,8
1998	2,0	1,0	0,6	2,6	1,6	0,6
1999	1,7	0,6	0,6	2,3	2,2	-0,3
2000	1,9	1,4	1,1	2,1	2,6	0,0
2001	1,7	1,6	1,1	2,4	2,5	-0,1
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN % DELLE FORZE DI LAVORO)						
1996	11,6	10,4	12,3	7,3	5,4	3,4
1997	11,7	11,4	12,5	5,5	4,9	3,4
1998	11,8	11,1	11,8	4,7	4,5	4,1
1999	11,4	10,5	11,2	4,3	4,2	4,7
2000	11,1	9,9	10,4	4,0	4,1	4,8
2001	10,8	9,3	9,7	3,8	4,3	4,8

SINTESI PREVISIONI I.R.S.. (LUGLIO 1999) PER IL CICLO 1999-2001

	1998	1999	2000	2001
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,3	1,3	2,8	2,8
IMPORTAZIONI	6,1	3,2	7,7	8,4
DOMANDA FINALE INTERNA	2,0	1,9	2,9	3,1
CONSUMI TOTALI	1,6	1,7	2,2	2,4
- FAMIGLIE	1,7	1,5	2,7	2,8
- COLLETTIVI	1,3	2,1	0,3	1,0
INVESTIMENTI FISSI LORDI	3,5	3,1	6,0	6,2
SCORTE (CONTRIBUTO)	0,6	0,2	0,1	0,3
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	2,1	2,9	3,3
ESPORTAZIONI	1,2	0,2	6,9	6,4
SALDO BIL. COMMERC. (IN MLD DI EURO))	24,41	12,69	7,65	7,84
SALDO PARTITE CORRENTI	20,18	14,27	16,64	14,47
PREZZI AL CONSUMO	2,0	1,7	2,0	1,8
PREZZI ALLA PRODUZ. BENI DI CONS.	1,7	0,7	1,1	1,3
UNITÀ DI LAVORO TOTALI	0,7	0,8	0,8	1,1

UNITÀ DI LAVORO INDUSTRIA	1,5	-0,4	0,6	1,8
VALORE AGGIUNTO INDUSTRIA	3,4	0,3	4,2	4,1
DATI IN % DEL PIL				
SALDO PARTITE CORRENTI	1,9	1,3	1,5	1,2
INDEBITAMENTO NETTO	2,7	2,0	1,4	1,0
INDEBITAMENTO AL NETTO SPESA INTER.	-5,2	-5,0	-4,8	-5,0
DEBITO P.A.. DEFINIZIONE U.E..	116,8	114,7	110,8	106,9
COSTO MEDIO DEL DEBITO PUBBLICO.	6,4	5,9	5,6	5,7
TASSO MEDIO LORDO SUI BOT	4,7	3,0	4,0	5,0

MACRO TENDENZE PREVISIONALI SECONDO "PROMETEIA"

Italia

QUADRO GENERALE

Nonostante la situazione del mercato (magazzini non ridondanti di scorte, tendenza al rialzo della domanda stagionale e ciclica), sembri poter beneficiare anche in futuro i produttori del greggio, la previsione di Prometeia internalizza nel principale scenario previsionale il non superamento della soglia del prezzo dei trenta dollari al barile nonché il non imbocco di un sentiero rapidamente decrescente. Dunque il prezzo del petrolio si manterrà elevato senza tuttavia determinare un vero e proprio shock petrolifero per i paesi europei, ma nel contempo facendo lievitare l'inflazione di circa quattro decimi di punto oltre a quella connessa alla ripresa economica. Complessivamente si prospetta un contesto macroeconomico internazionale che vedrà una leggera decelerazione della crescita americana e un'espansione europea più robusta, mentre pure il Giappone si emanciperà definitivamente dai vincoli recessivi che l'hanno finora incatenato. La dilatazione degli interscambi a livello planetario, favorita dalla crescita dei paesi non OCSE, indurrà - unitamente al rincaro dei prezzi delle materie prime - una pressione inflazionistica a cui tuttavia si farà fronte con adeguati interventi operati dalle autorità monetarie sui tassi di interesse all'interno di un'opzione di base che combina politiche di bilancio restrittive con politiche monetarie permissive.

Ma i fondamentali dell'economia si presentano ottimamente impostati soprattutto per quel che concerne i paesi dell'unione economica e monetaria europea. Sarà soprattutto la componente interna della domanda ed in particolari i consumi delle famiglie a trainare la ripresa europea, mentre sul versante degli investimenti le performance saranno meno brillanti. Le esportazioni - previste in netto aumento - daranno un contributo finalmente positivo alla crescita.

Anche nel nostro paese saranno i consumi, l'accumulo di scorte e la dilatazione dei flussi esportativi oltre agli investimenti in macchinari, a sostenere la domanda.

Tuttavia la crescita italiana potrebbe essere gravata da qualche componente di rischio in più:

- ✓ ☐ Il tasso di crescita del nostro export potrebbe infatti essere inferiore di un punto percentuale e mezzo rispetto al tasso di crescita della domanda estera ad attestazione del perdurare di cospicue difficoltà nel consolidare strutturalmente la nostra internazionalizzazione;
- ✓ ☐ Il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi dell'unione continuerà nel 2000 (con un tasso di poco superiore al 2%) e non tanto per un aumento fuori norma del costo del lavoro per unità di prodotto quanto piuttosto per la configurazione protezionistica del mercato dei servizi.

In definitiva le prefigurazioni previsionali di Prometeia congetturano un tasso di crescita del PIL del nostro paese del 2,5%, che è valore corrispondente al doppio di quello registrato nel 1999 grazie alla rinnovata disponibilità ad investire da parte delle imprese facilitate dalla minor pressione tributaria e contributiva e grazie all'aumento della propensione al consumo delle famiglie il cui reddito disponibile ha subito negli ultimi anni una ricomposizione qualitativa essendo venuti meno gli apporti legati agli interessi ed essendo cresciuto il contributo di strumenti finanziari azionari.

Sul fronte del bilancio pubblico è in vista una correzione endogena che porterà ad una riduzione tendenziale dell'indebitamento netto delle A. P. In linea con i vincoli di partecipazione all'UEM.

Ma l'orizzonte di previsione incorpora sia l'introduzione della moneta unica sia il verificarsi di nuove elezioni politiche generali. Si tratta di eventi che potrebbero indurre effetti modificativi nel senso di accelerare il processo di liberalizzazione dei mercati dei servizi interni il primo e di allentare il rigore della spesa il secondo; tuttavia sono accadimenti, soprattutto le elezioni politiche, che vanno contestualizzati in un tempo in cui la prudenza nelle spese è diventata abito mentale e opzione morale. D'altro canto le diverse politiche economiche investiranno prevalentemente questioni di natura microeconomica, la struttura dei mercati e il welfare state.

In sintesi il nostro paese, una volta riassorbito lo shock petrolifero e recuperati relazioni con l'estero più profittevoli, dovrebbe guadagnare l'allineamento con i tassi di crescita dei maggiori partner europei, un quadro sostanzialmente soddisfacente se si considera che nel lungo periodo il consolidarsi del differenziale inflazionistico sarà tra gli indicatori principali del carattere performante o meno dei singoli sistemi economici.

LA DOMANDA INTERNA

Tutte le variabili congiunturali depongono a favore di un'impostazione evolutiva della domanda interna: in sostanza sia i consumatori che gli imprenditori dovrebbero avvertire il clima rassicurante proveniente dalla stabilizzazione macroeconomica conseguente all'introduzione della moneta unica europea, dal miglioramento dei fondamentali e da una politica di bilancio più attenta ad inviare impulsi sollecitativi verso la domanda interna.

- ◆ Sul versante dei consumi delle famiglie si osserva una tendenza lievitativa lenta ma regolare, sicché nel 1999 l'incremento della spesa delle famiglie dovrebbe attestarsi sull'1,6% e nel prossimo triennio le previsioni indicano un valore annuale del 2,3%, inferiore di poco a quello del PIL e alla media dei paesi Euro. Sulla crescita dei consumi influirà positivamente sia la dilatazione del reddito disponibile sia l'aumento della propensione al consumo.
 - ⇒ Infatti il reddito disponibile, dovrebbe crescere ad un tasso dell'1,5% nel 2000 e superiore al 2% nei due anni successivi grazie al combinato disposto aumento delle retribuzioni lorde pro-capite (dell'1% nel 2001-2002), aumento della base occupazionale (+0,7%) e riduzione della pressione fiscale di oltre un punto nell'orizzonte previsionale considerato. Tuttavia si deve notare che gli incrementi del reddito disponibile sono inferiori a quelli del PIL presumibilmente per la contrazione del flusso di interessi sul debito pubblico percepito dalle famiglie.
 - ⇒ Quanto alla propensione al consumo, essa sicuramente seguirà un trend accrescitivo in relazione all'aumento del reddito disponibile, ma è importante constatare come la variazione della composizione del portafoglio del risparmio delle famiglie condizioni fortemente la stessa propensione al consumo. Infatti un tempo il risparmio veniva allocato prevalentemente sui titoli del debito pubblico il che forniva molta liquidità sotto forma di interessi erogati. Oggi invece le famiglie preferiscono investire in valori azionari secondo le modalità del risparmio gestito. Il fatto è che contabilmente il reddito disponibile non incorpora le plusvalenze finanziarie, ma solo i flussi di interesse sulle attività finanziarie, sicché in genere il reddito permanente spendibile dalle famiglie è sottovalutato proprio perché computato al netto dei rendimenti del risparmio gestito. In conclusione: probabilmente il reddito disponibile è sottostimato e andrebbe ricalcolato computando gli incrementi di valore connessi ai titoli azionari, pur scontando l'effetto depressivo sui consumi effettivi esercitato dalla minor liquidità delle nuove allocazioni degli accantonamenti a risparmio.
- ◆ Sul versante degli investimenti invece le prospettive di miglioramento sono più consistenti: dopo che già nel 1999 gli investimenti totali sono cresciuti del 3,5%, nel prossimo triennio le aspettative vanno nel senso di incrementi ancora superiori, dell'ordine del 4-4,5% l'anno.
 - ✓ □ Voleranno soprattutto gli investimenti in macchinari ed attrezzature (+6% nel 2000, +6,9% nel 2001 e +5,2% nel 2002), spinti soprattutto dal calo dei tassi di interesse, dalle buone prospettive di autofinanziamento, dalle agevolazioni introdotte dalla normativa fiscale,
 - ✓ □ Buone le performance degli investimenti in costruzioni per il 1999 (+3,8%) soprattutto per l'impulso rappresentato dagli incentivi alle ristrutturazioni del patrimonio edilizio residenziali e dal riavvio delle opere pubbliche, effetto che continuerà anche nel 2000, anno in cui gli investimenti in costruzioni potrebbero crescere del 3%. Negli anni successivi, gli investimenti nel settore dell'edilizia dovrebbero decelerare fino a sfiorare il tasso di crescita dell'1%.

L'OCCUPAZIONE E I REDDITI

Le prospettive di sviluppo occupazionale per il 2000 sono favorevoli dopo che anche il 1999 si è chiuso con un consuntivo positivo e non tanto nel settore industriale dove si è assistito ad un'ulteriore emorragia di forza lavoro, quanto per le performance registrate nel comparto delle costruzioni e nell'ambito dei servizi totali. Le stime del preconsuntivo parlano infatti di una riduzione dell'occupazione industriale di circa 70 mila unità, di un apprezzabile recupero nell'edilizia e di una dilatazione della base occupazionale nel settore terziario di 250 mila unità. Con una crescita occupazionale totale di circa 230 mila unità in cifra assoluta e dell'1,1% in percentuale.

Appare corretto interrogarsi sul singolare fenomeno di un incremento di occupazione comparativamente maggiore che nel resto dell'Europa a fronte di minori tassi di sviluppo del PIL. Gli analisti evidenziano due possibili spiegazioni:

- ⇒ In primo luogo è in atto una sorta di torsione settoriale dell'occupazione che tende a privilegiare i servizi colmando così gradualmente lo iato esistente tra la quota di occupazione dei servizi del nostro paese e quella degli altri paesi europei e completando l'inevitabile processo di terziarizzazione dell'economia italiana.
- ⇒ In secondo luogo stanno risultando positive le misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro (part time, contratti a tempo determinato) recentemente introdotte nel mercato del lavoro.

In tale situazione il preconsuntivo indica un tasso di disoccupazione attestato sull'11,5%, un valore che, nonostante la flessione di tre decimi di punto, rimane molto più elevato che nella media europea (10,1%), in Francia (11,1%) e in Germania (8,7%).

In futuro nell'orizzonte temporale considerato il tasso di disoccupazione è previsto in graduale ma continua discesa fino a sfiorare il 10% nel 2002. Sarà la maggior crescita (tra +2,2% e +2,6%) a garantire tassi di incremento dell'occupazione di circa l'1% annuo in percentuale e 140 mila unità in cifra assoluta. Il settore industriale finirà di espellere forza lavoro, ma saranno esclusivamente i servizi a creare nuovi impieghi, sicché la quota di occupati nel settore terziario raggiungerà il 67% che rappresenta un valore assai superiore all'attuale, ma comunque inferiore a quello dei paesi dove il processo di terziarizzazione è ormai maturo (gran Bretagna: 75%).

Il tasso di disoccupazione scenderà nonostante il tasso di partecipazione (che negli altri paesi europei raggiunge già oggi il 65%) sia destinato rapidamente ad aumentare (dal 59,7% del 1998 al 61,5% nel 2002), esito del consolidarsi della componente maschile al poco meno del 75% e di un aumento della componente femminile dal 45,1% al 48,5%. Si muove in direzione opposta all'aumento del tasso di partecipazione l'andamento delle forze di lavoro condizionate da una fenomenologia demografica che vede la diminuzione della popolazione in età lavorativa. Si consideri infine che l'aumento della forza lavoro è condizione indispensabile per garantire i ritmi della crescita economica, come esemplarmente insegna l'esperienza della crescita economica. Ma nella vicenda economica ed occupazionale italiana in cui i fenomeni demografici tendono a ridurre la popolazione in età lavorativa l'aumento dell'offerta di lavoro può essere assicurata solo dalla lievitazione del tasso di partecipazione, il quale a sua volta è sostenuto dalla crescita del part time e dall'allungamento dell'età lavorativa.

Infine i redditi: nessun elemento sembrerebbe innescare meccanismi di alterazione del contesto di moderazione salariale consolidatisi negli ultimi anni, sicché la crescita delle retribuzioni contrattuali non dovrebbe superare l'1,8% nei prossimi sei mesi e le retribuzioni di fatto nel complesso dell'economia non dovrebbero crescere oltre il 2,1%. Né i rinnovi contrattuali sembrano in distonia con gli obiettivi programmati di inflazione per quanto ambiziosi (dall'1,3% del 1999 all'1% nel 2002). Certamente nei prossimi anni le retribuzioni di fatto riprenderanno a crescere a ritmi un po' più sostenuti (tra il 2,3% ed il 2,7%), ma in termini reali tale lievitazione sarà accompagnata da un significativo aumento della produttività del lavoro sicché in termini reali le retribuzioni non cresceranno oltre il punto percentuale.

L'INFLAZIONE

L'andamento dell'inflazione è variabile strettamente interconnessa all'evoluzione del prezzo del greggio. Gli esperti di Prometeia ritengono a questo proposito che la tendenza rialzista sia destinata ad esaurirsi entro breve tempo e che le quotazioni del petrolio possano tornare nell'arco di un semestre al livello dei 22 dollari a barile. Tuttavia deve considerarsi che in un anno il prezzo del petrolio è passato da 11 a 24 dollari il che denota un vero e proprio shock generatore di input inflazionistici per le economie importatrici di tale materia prima. Qualcuno potrebbe evocare la crisi petrolifera degli anni settanta, ma in realtà diversissimo è il contesto attuale rispetto a quello di allora: basti pensare che allora il tasso di espansione era molto elevato, che le politiche economiche non erano restrittive, che il fabbisogno energetico era molto più consistente, che vi era un regime automatico di indicizzazione salariale. Ecco perché sono da escludersi inneschi di circuiti viziosi salari-prezzi-salari capaci di scardinare gli equilibri di una politica dei redditi ormai ampiamente sperimentata e condivisa dalle parti sociali. In definitiva le previsioni non parlano di inaccettabili lievitazioni dei prezzi e la banca centrale europea (BCE) può dormire sonni tranquilli.

Ragionamenti particolari vanno sviluppati per il nostro paese dove l'inflazione è mediamente più alta che nei restanti partner europei e dove le decelerazioni sono più recenti. Ebbene, un'analisi attenta per settore merceologico e per componenti di prezzo evidenzia che i prezzi alla produzione in crescita sono certamente sollecitati dalle importazioni "OIL", ma anche dai prezzi dei prodotti destinati agli investimenti e al consumo vuoi per l'aumento delle quotazioni anche "non OIL" vuoi per l'ascesa di prezzi in comparti poco condizionati dalle importazioni e scarsamente connotati sul versante dell'espansività (carta e stampa, cuoio e pelli, tessile ed abbigliamento, altre industrie manifatturiere).

Quanto ai prezzi al consumo, il processo di rallentamento si è interrotto sia nel settore manifatturiero che nel settore dei servizi.

Quali le prospettive? Si prevede che nei prossimi mesi l'inflazione alla produzione cresca fino al 4% e quella al consumo fino al 2,2%-2,3%, ma già dall'inizio del 2001 l'inflazione decelererà sul piano internazionale grazie alla flessione dei prezzi delle materie prime energetiche importate e dalla stabilizzazione del cambio dell'Euro e sul piano interno grazie alla riduzione delle aliquote dell'IVA sulla ristrutturazione degli immobili, alla sospensione degli incrementi previsti per la carbon tax, alla riduzione dei costi unitari del lavoro, all'aumento della produttività e agli sgravi negli oneri contributivi. Dunque nel medio periodo le previsioni sono tranquillizzanti: l'indice generale dei prezzi al consumo dovrebbe attestarsi nel 2001 all'1,4% e l'anno successivo all'1,6%.

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DI PARTE CORRENTE

Il 1999 non è stato certamente un anno felice per le nostre esportazioni, rimaste sostanzialmente invariate (-0,9%) a fronte di un incremento delle importazioni del 4,4%: le stime parlano di un contributo negativo dell'export alla crescita del PIL pari a circa 1 punto percentuale, sicché il saldo commerciale si dimezzerà passando da 62 mila miliardi a 37 mila ed il 1999 si è chiuso con il valore più basso del saldo merci da quando ha preso avvio il processo di aggiustamento dei nostri conti con l'estero. Peraltro il deterioramento della ragione di scambio ha contribuito al peggioramento dell'avanzo per circa un terzo.

Nel 2000 proseguirà il processo di contrazione del saldo merci anche se in misura meno accentuata di quello registratosi nel 1999 (10 mila miliardi) in cui si sono rivelate decisive tanto le quantità scambiate quanto piuttosto la maggior crescita dei prezzi all'import (+5,6%) rispetto ai prezzi all'export (+2,6%) per il peggioramento delle ragioni di scambio tra manufatti ed energia. Ebbene nel 2000, a fronte di un'evoluzione positiva della domanda estera (+6,6%), le esportazioni dovrebbero lievitare del 4,9%, anche se la perdita di quote di mercato dovrebbe proseguire pur senza irrobustirsi. Tra le eventuali variabili meno favorevoli vi è la permanenza magari parziale dei motivi che hanno inibito la penetrazione del "made in Italy" nei mercati esteri: l'apprezzamento del

tasso di cambio e l'innescare di altre crisi finanziarie internazionali. Ma, secondo uno scenario più ottimistico, il 2000 potrebbe essere l'anno di svolta dei nostri conti con l'estero. In una prima fase (1993-1995) la svalutazione della lira unitamente alla flessione della domanda interna e quindi delle importazioni ha spinto il saldo commerciale oltre la soglia dei 60 mila miliardi di lire con significative dilatazioni delle quote di mercato delle nostre esportazioni. In una seconda fase (1996-1999) il miglioramento delle ragioni di scambio non ha compensato la riduzione delle quantità scambiate sicché il saldo merci si è ridotto di 26 mila miliardi e la perdita di quote del nostro export si è fatta imponente: la domanda estera è cresciuta del 7% ma i nostri flussi esportativi solamente dell'1,5%. L'orizzonte previsivo 2000-2002 incorpora la terza fase della storia recente dei nostri conti con l'estero: nel 2001 l'avanzo dovrebbe rimanere stabile grazie ad un miglioramento delle ragioni di scambio susseguente al peggioramento previsto per quest'anno. Il saldo della voce "trasporti e altri servizi" subirà un deterioramento per effetto del giubileo che invece avvantaggerà il comparto turistico. Il deficit del saldo dei redditi da capitale diminuirà rispetto ai 7 mila miliardi di lire attuali. Infine il saldo di conto corrente e conto capitale passerà dai 39 mila miliardi del 1998 ai 23 mila del 2002 (ma nel 2000 il saldo si attesterà sul valore minimo di 11 mila miliardi). Se però le esportazioni crescessero solo del 2% anziché del 4,9% come previsto, il saldo di conto corrente e di conto capitale si azzererebbe. Si tratta di uno scenario più pessimistico rispetto alla previsione di base, ma non estraneo alla realtà degli eventi possibili.

SINTESI PROMETEIA (ITALIA)

	1998	1999	2000	2001	2002
PRODOTTO INTERNO LORDO	1,3	1,1	2,2	2,6	2,4
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	6,1	3,5	5,6	7,3	6,3
SPESA DELLE FAMIGLIE	1,7	1,6	2,3	2,3	2,3
SPESA DELLE A.P. E ISP	1,3	1,7	0,1	0,6	0,4
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	6,1	3,3	6,0	6,9	5,2
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	0,1	3,8	3,1	1,5	1,1
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	1,2	-0,6	5,1	6,4	6,7
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,5	2,1	2,3	2,9	2,3
SALDO MERCI (MILIARDI DI LIRE CORR.)	61.912	36.941	25.831	31.114	39.045
SALDO DI CONTO CORR. (MILIARDI LIRE)	39.070	23.124	11.359	15.537	22.972
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	3,7	-1,6	-2,8	2,1	0,7
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	1,9	1,7	2,1	1,4	1,6
- AL NETTO IVA	1,4	1,6	2,2	1,4	1,6
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,4	2,4	2,8	2,7	2,9
INDICE GENERALE PREZZI PRODUZIONE	0,1	-0,3	3,2	-0,1	0,9
INDICE PREZZI PROD. MAN. NON ALIM.I	0,8	0,0	2,8	-0,1	1,1
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	0,1	0,6	1,4	2,3	2,2
PROPENSIONE AL CONSUMO	86,1	87,2	87,7	88,0	88,2
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	0,7	0,9	0,8	0,6	0,7
INDICE GENERALE PRODUZ. INDUSTRIALE	1,6	-0,1	2,9	3,4	2,5
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	94,2	92,9	93,4	93,7	93,4
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	56.238	44.457	32.752	27.498	19.108
- IN % DEL PIL	2,7	2,1	1,5	1,2	0,8
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	8,0	6,9	6,1	5,9	5,7
RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	116,8	114,9	110,6	106,3	102,5
TASSO SUI BOT A 3 MESI	5,0	2,8	3,3	3,8	4,1
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANC.	7,9	5,6	5,9	6,3	6,7
TASSO MEDIO SUI TIT. DI STATO	4,9	4,7	5,5	5,8	5,8

Germania

Le proiezioni previsionali per l'economia tedesca volgono al meglio: nella seconda metà dell'anno il PIL ha ripreso a crescere sospinto dalla ripresa dei consumi privati, dalla lievitazione degli investimenti in macchinari e nell'ambito del software, dai ritmi finalmente favorevoli della domanda estera e quindi dall'ampliamento dei flussi esportati.

Quanto all'inflazione, a novembre l'indice dei prezzi al consumo armonizzati segnala un incremento sul mese corrispondente dello 0,9% attribuibile al rialzo dei costi per l'istruzione e per il tempo libero e all'aumento dei prezzi dei prodotti energetici. Dunque le maggiori quotazioni di greggio costituiscono un importante fattore di inflazione importata che via via si trasferisce sui prezzi.

Stabili gli scambi con l'estero ed invariato è anche il tasso di disoccupazione (10,6%), anche se per il mercato del lavoro si evidenziano segnali contraddittori: positivi nella parte occidentale della Germania in cui si assiste da più di un biennio ad una dilatazione sensibile della base occupazionale soprattutto nel terziario e nell'industria leggera e negativi nell'ex Germania est dove continua il processo di restringimento massiccio degli organici aziendali. Proprio la situazione occupazionale dell'est del paese richiama la necessità di operare una deregulation nell'ambito del mercato del lavoro, di rendere più elastici i suoi meccanismi, di flessibilizzarne gli accessi e le uscite il quadro occupazionale condiziona le prospettive dell'intera economia tedesca il cui tasso di crescita potrebbe attestarsi su valori inferiori (tra il 2,2% ed il 2,5% nel prossimo triennio) alla media dei paesi comunitari. Il tasso di disoccupazione dovrebbe gradualmente scendere dal 9,1% del 1999 all'8,7% del 2000 all'8,3% del 2001 fino al 7,9% del 2002.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	1,9	1,2	2,2	2,5	2,5
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL					
PIL:	2,2	1,4	2,2	2,8	2,6
- DOMANDA INTERNA TOTALE					
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,3	-0,2	0,0	-0,3	-0,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	3,6	3,7	3,4	3,7	3,8
RAGIONE DI SCAMBIO	1,9	-1,2	-1,7	2,2	0,6
INFLAZIONE	0,2	0,5	1,6	1,3	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (9,4	9,1	8,7	8,3	7,9
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-1,7	-1,5	-1,2	-1,0	-0,9

Francia

La crescita tendenziale del terzo trimestre 1999 è stata del 3%, in un contesto in cui, pur a fronte di una dilatazione dei consumi delle famiglie (+0,9% l'incremento sul trimestre precedente) e di una ripresa dei flussi esportativi, i prezzi interni non sembrano sottoposti d alcuna tensione accelerativa.

Per il futuro le proiezioni previsionali indicano un tasso di crescita del PIL compreso tra il 2,8% ed il 2,5% in media d'anno nell'orizzonte temporale considerato con un contributo nullo dell'export alla crescita del PIL e un'accelerazione dei prezzi inferiore alla media dei paesi dell'unione europea.

Quanto al tasso di disoccupazione, la riduzione per legge dell'orario di lavoro non sembra proprio ingenerare effetti perversi, anzi la curva del tasso di disoccupazione è destinata ad indirizzarsi verso il basso: dall'11,7% del 1998 si è passati all'11,1% nel 1999 e nei prossimi anni il tasso di disoccupazione potrebbe ridursi di un altro punto percentuale e mezzo.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	3,4	2,7	2,8	2,7	2,5
CONTRIB. ALLA CRESCITA DEL				2,9	2,5
PIL:	3,7	2,7	2,6		
- DOMANDA INTERNA TOTALE					
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,4	0,0	0,2	-0,2	0,0
SALDO MERCI IN % DEL PIL	1,9	1,4	1,2	1,4	1,5
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	2,7	2,2	2,1	2,3	2,4
RAGIONE DI SCAMBIO	0,5	-1,0	-1,7	2,6	0,9
INFLAZIONE	0,5	0,5	1,4	1,2	1,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,7	11,1	10,4	10,1	9,7
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-2,7	-2,1	-1,7	-1,3	-1,1

Gran Bretagna

Nel recente passato sembrava che la gran Bretagna corresse il rischio di un avvitamento recessivo, ma l'impostazione evolutiva della domanda interna (+3,7% nel 1999) ha scongiurato tale evenienza.

Ma quali componenti della domanda interna si sono rivelate tanto vivaci da sostenere la domanda interna e da compensare il processo di disaccumulo di scorte e il non buono andamento delle esportazioni (per le quali in verità si notano sintomi di ripresa

grazie alle buona penetrazione delle merci inglesi in alcuni tradizionali mercati di sbocco del regno unito: corea, Malesia, Thailandia)? Sono soprattutto i consumi a connotare in senso performante la domanda interna e non tanto per l'aumento del reddito disponibile, quanto per il posizionarsi della propensione delle famiglie più verso le spese che verso il risparmio. Indubbiamente le migliori proiezioni macroeconomiche, la continua creazione di posti di lavoro nel settore dei servizi, la diminuzione dei tassi sui mutui, le maggiori plusvalenze finanziarie contribuiscono a irrobustire tanto il portafoglio concreto dei consumatori quanto il suo portafoglio mentale.

Le proiezioni previsionali nel breve andare indicano una tendenza lievitativa degli investimenti soprattutto nel settore edilizio e nell'ambito pubblico, una ripresa della produzione industriale soprattutto nel settore manifatturiero e in relazione ai beni durevoli, un controllo delle tensioni inflazionistiche nonostante gli input derivanti dall'aumento dei prezzi all'importazione.

In un orizzonte più lungo le prestazioni macroeconomiche della gran Bretagna saranno condizionate dall'adesione all'unione monetaria, adesione che potrebbe avvenire nel 2003. Durante la marcia di avvicinamento la sterlina è inevitabilmente destinata ad indebolirsi il che potrebbe favorire l'export britannico e nel contempo ingenerare spinte inflazionistiche. Ma un attento dosaggio delle politiche economiche e monetarie consentirà di non far crescere l'indice generale dei prezzi al consumo oltre il 2,6% nel 2000 e di farlo scendere all'1,9% e all'1,4% nei due anni successivi.

Buono l'andamento del PIL: +2,7% nel 2000, +2,2%, +2,2% nel 2001 e +2,6% nel 2002. Nessun miglioramento invece si profila per il mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione rimarrà attestato sopra i sei punti percentuali (che è valore inferiore a quello della media europea).

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	2,2	1,7	2,7	2,2	2,6
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	4,3	3,7	3,0	2,3	2,8
- ESPORTAZIONI NETTE	-2,1	-2,0	-0,3	-0,2	-0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-2,4	-2,9	-2,8	-3,1	-3,0
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	0,1	-0,6	-1,0	-0,8	-0,6
RAGIONE DI SCAMBIO	2,2	2,8	1,1	-2,1	0,3
INFLAZIONE	2,5	1,7	2,6	1,9	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	6,3	6,2	6,2	6,4	6,4
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	0,2	0,6	0,7	0,3	0,4

Spagna

Il sistema economico spagnolo presenta fondamentali ottimamente impostati:

⇒ Nel 1999 il PIL è cresciuto del 3,7%;

⇒ Il contributo della domanda interna all'incremento del PIL ha sfiorato i 5 punti percentuali mentre l'apporto del settore estero è stato di poco superiore all'1%;

⇒ Le più recenti rilevazioni congiunturali segnalano una tendenza espansiva dell'attività produttiva, un aumento degli indicatori del consumo destagionalizzato di energia elettrica (+5,95), un ulteriore miglioramento del clima di fiducia tra gli imprenditori;

⇒ Una rapida contrazione dei livelli di disoccupazione agevolata dalla maggiore elasticità del mercato del lavoro, dalla moderazione salariale, dalla decelerazione dell'aumento della popolazione attiva dovuta ad una curvatura in flessione del fenomeno demografico;

⇒ L'indice generale dei prezzi al consumo è salito al 2,2% principalmente per l'incidenza della lievitazione delle quotazioni di greggio, epperò, se si considerano le componenti meno volatili, si notano dei miglioramenti: i prezzi dei beni industriali non energetici sono calati di circa 2 decimi alla fine di agosto e i prezzi dei servizi di 4 decimi;

Per il futuro, il profilo della crescita si manterrà elevato (+3,5% nella media dell'orizzonte temporale triennale), l'inflazione salirà al 2,5% nel 2000 per poi posizionarsi sotto i 2 punti percentuali nei due anni successivi, il tasso di disoccupazione fino al 12,6%. In definitiva performance di tutto rispetto che collocano la Spagna tra i paesi-motore della crescita europea.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	4,0	3,7	3,7	3,6	3,3
CONTRIB. ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	4,9	4,9	4,2	3,7	3,3
- ESPORTAZIONI NETTE	-0,9	-1,1	-0,5	-0,1	0,0
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-3,2	-4,3	-5,1	-4,7	-4,8
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	-0,3	-1,8	-2,9	-2,6	-2,5

RAGIONE DI SCAMBIO	2,5	-1,2	-0,9	1,4	-0,5
INFLAZIONE	1,6	2,2	2,5	1,8	1,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE)	18,8	15,9	14,4	13,3	12,6
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-2,3	-1,2	-0,7	-0,3	-0,1

Stati Uniti

Si poteva congetturare un'inversione di tendenza rispetto alla lunghissima fase di crescita che ha caratterizzato l'economia americana nel corso degli ultimi anni, ma i dati macroeconomici e quelli concernenti l'industria manifatturiera non sembrano prefigurare flessioni di produttività e incrementi dei costi unitari. In sostanza il ciclo economico statunitense, arricchito dal circuito virtuoso che coniuga crescita economica e controllo dell'inflazione, non pare destinato ad interrompersi.

Certamente vi sono dei fenomeni complessi da interpretare correttamente, tra cui l'indebolimento della propensione al risparmio delle famiglie. E' noto che nel portafoglio delle ricchezze accantonate dalle famiglie americane la componente azionaria sia presente in misura nettamente superiore a quello delle famiglie europee. E' difficile valutare come tale particolarità incida sui comportamenti del consumatore americano e sulle sue decisioni di spesa, ma è plausibile che alla parte di risparmio contabilmente computabile il consumatore sommi almeno una porzione - quella ritenuta stabilmente acquisita - dell'incremento di valore dei corsi azionari posseduti. Alla cessazione dell'incredibile fase di crescita della borsa americana potrebbe essere associato un ritorno della propensione al risparmio su valori più normali perché inseriti in un contesto di visibilità e di computabilità della ricchezza reale. Ma potrebbe anche consentire l'emersione di errori connessi alla sopravvalutazione del proprio stock azionario. Gli scenari ipotizzati dai ricercatori di Prometeia si fondano su una decelerazione dei ritmi di crescita cui potrebbe essere connesso un rallentamento e financo una cessazione della profittabilità azionaria delle famiglie americane. Conseguentemente si ridurranno prima i consumi e poi gli investimenti. Traducendo in numeri:

- Il PIL dovrebbe passare dal 4,3% del 1998 e dal 4% del 1999 al 3,3% nel 2000 e al 2,3%-2,5% nei due anni successivi;
- La domanda interna dovrebbe scendere dal 5,4% del 1999 al 3,5% nel 2000 e in prosieguo al 2,1% e al 2,4%;
- L'inflazione, dopo un picco (+2,5%) nel 2000 si posizionerebbe attorno all'1,5%.
- Il tasso di disoccupazione rimarrebbe sotto i 5 punti percentuali.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	4,3	4,0	3,3	2,3	2,5
CONTRIB. ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	5,5	5,4	3,5	2,1	2,4
- ESPORTAZIONI NETTE	-1,3	-1,3	-0,2	0,2	0,1
SALDO MERCI IN % DEL PIL	-2,8	-3,5	-3,6	-3,2	-3,0
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	-2,7	-3,7	-3,7	-3,4	-3,2
RAGIONE DI SCAMBIO	2,8	-1,3	0,2	2,5	1,3
INFLAZIONE	1,6	2,2	2,5	1,5	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	4,5	4,2	4,3	4,9	4,8
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	0,4	0,2	0,0	-0,3	-0,2

Giappone

La crescita nipponica appare ancora fortemente condizionata dall'azione di supporto del settore pubblico: ne è testimonianza il fatto che, una volta cessato l'effetto dei piani di investimento pubblici e delle agevolazioni erogate nell'ambito dell'edilizia, la crescita - al netto del contributo fornito dalle esportazioni nette, dalle scorte e dalla spesa pubblica - è tornata in territorio negativo. D'altro canto le indagini congiunturali esprimono indicazioni contraddittorie: i consumi delle famiglie sono soggette a continui restringimenti, la domanda per investimenti in macchinari non decolla, le richieste di finanziamento si flettono, la produzione industriale è indirizzata a ricostituire le scorte esaurite negli ultimi mesi. In definitiva la domanda è impostata debolmente per la fragilità dei consumi e degli investimenti.

Tuttavia il 1999 si è chiuso - secondo le stime del preconsuntivo - con una crescita dello 0,6% e nell'orizzonte temporale considerato il trend dovrebbe comunque essere parzialmente inalveato in un canale ascensionale: +0,9%, +1,6%, +1,7%.

	1998	1999	2000	2001	2002
PIL REALE (TASSO VAR. %)	-2,8	0,6	0,9	1,6	1,7
CONTRIB ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	-3,9	1,2	1,5	1,7	2,0
- ESPORTAZIONI NETTE	1,1	-0,6	-0,6	-0,1	-0,2
SALDO MERCI IN % DEL PIL	3,2	3,0	2,6	2,4	2,2
SALDO DI C/C IN % DEL PIL	3,2	2,9	2,6	2,5	2,4
RAGIONE DI SCAMBIO	6,5	4,7	-4,1	-3,4	-3,1

INFLAZIONE	0,4	-0,2	0,9	1,4	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	4,1	4,7	5,3	5,1	4,9
AVANZO A.P. IN % DEL PIL	-6,0	-9,0	-9,8	-9,9	-9,5

Unione economica e monetaria europea

La congiuntura dei paesi dell'unione appare ben impostata, anche se le situazioni specifiche dei singoli paesi sono abbastanza diverse poiché Irlanda, Spagna, Finlandia e Olanda hanno avuto nel 1999 incrementi del PIL del 3%, mentre Germania ed Italia registrano tassi ben inferiori.

In tutti i paesi la componente motrice è costituita dalla domanda interna; mentre l'andamento dell'export è assai diverso nei vari paesi: in Spagna (a causa di una domanda interna eccedentaria rispetto alla produzione endogena), Italia (penalizzata dalla crisi asiatica e dalla configurazione export oriented del suo tessuto industriale) ed Austria (caratterizzata da un'economia stagnante) il contributo netto delle esportazioni alla crescita del PIL è negativo.

Infine permangono differenziali inflazionistici di un certo rilievo: in Portogallo, Spagna ed Olanda l'inflazione supera i due punti percentuali, Danimarca, Francia, Belgio, Austria e Finlandia sono i paesi più virtuosi, l'Italia si trova in una collocazione mediana.

Nell'orizzonte temporale considerato le economie dell'unione economica e monetaria europea – trainate dalla domanda interna – sortirà performance di tutto rispetto: il PIL crescerà del 2,6% nel 2000 e del 2,7%-2,8% nel biennio seguente. L'inflazione rimarrà invece sotto controllo.

UNIONE EUROPEA	1998	1999	2000	2001	2002
PIL E COMPONENTI DELLA	2,7	2,0	2,6	2,8	2,7
DOMANDA:					
- CONSUMI PRIVATI	2,9	2,2	2,6	2,8	2,7
- CONSUMI PUBBLICI	1,3	1,2	1,2	1,3	1,2
- INVESTIMENTI TOTALI	4,2	3,9	4,8	4,5	4,0
- DOMANDA INTERNA TOTALE	3,3	2,4	2,7	3,0	2,7
- DOMANDA INTERNA AL NETTO	2,8	2,4	2,8	2,9	2,7
SCOR					
CONTRIB. ALLA CRESCITA DEL PIL:					
- DOMANDA INTERNA TOTALE	3,2	2,4	2,7	3,0	2,6
- ESORTAZIONI NETTE	-0,5	-0,4	0,0	-0,2	0,1
BILANCIA DEI PAGAMENTI:					
- SALDO MERCI IN % DEL PIL	2,4	2,0	1,5	1,7	2,0
- RAGIONE DI SCAMBIO	1,6	-0,8	-1,6	1,5	0,6
DEFLATORI:					
- DEL PIL	1,2	0,9	1,8	2,0	1,7
- DEI CONSUMI	1,1	1,1	1,8	1,3	1,5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,9	10,1	9,6	9,2	8,8
AVANZO SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	-2,0	-1,5	-1,2	-0,8	-0,7
DEBITO DEL SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	72,7	71,6	69,7	66,7	64,2

Paesi extra-europei non Ocse

L'America latina sta lentamente sottraendosi alla spirale involutiva che ne ha minato la congiuntura negli ultimi anni. Infatti, nonostante la pesantissima recessione argentina (PIL: -4,8%, tasso di disoccupazione al 14,5% in agosto dal 13,2% su base annua) - peraltro mitigata dai segnali positivi provenienti dalla produzione industriale e dalla riduzione dei tassi di interesse -, altri paesi sembrano avviati finalmente su un sentiero di sviluppo: ad esempio il Brasile dove il PIL aumenterà del 2% (-1% nel 1999). Complessivamente il PIL dell'America latina passerà da -0,9% del 1999 all'1,9% nel 2000, al 2,6% nel 2001 e al 3,1% del 2002.

Quanto ai paesi del pacifico, le prospettive sono migliori delle previsioni. Archiviata definitivamente la gravissima crisi del 1997, l'economia nel far east è tornata a crescere grazie ai sussidi iniziali provenienti dal settore pubblico di cui hanno beneficiato apparati finanziari al collasso, alle ottime performance delle agricolture, al buon andamento dell'export soprattutto relativamente alla produzione di semiconduttori e di componenti elettroniche. I tassi di crescita previsti oscillano tra il 4% ed il 5%. In una situazione in cui i tassi di interesse tendono a scendere, l'inflazione è molto bassa, il cambio è stabile, le ristrutturazioni industriali sono ormai avviate, il clima di opinione sta migliorando, il profilo economico dell'area sarà sicuramente elevato con una domanda interna assai

vivace sia per la componente dei consumi delle famiglie che per quella degli investimenti. Gli unici rischi sono legati all'ultimazione della ristrutturazione del disastroso sistema finanziario e al probabile deterioramento della bilancia commerciale.

Su un binario di crescita pure India e Cina: la prima da sempre estranea alle turbolenze finanziarie del Far East e la seconda con un margine di crescita del 7% annuo, ma all'interno di un quadro in cui alcune inefficienze sistemiche legate al mancato confronto con la concorrenza internazionale potrebbero esplodere (in primo luogo le imprese pubbliche decotte e gli istituti di credito commerciale molto arretrati).

ALTRI PAESI EXTRAEUROPEI	1998	1999	2000	2001	2002
EUROPA CENTRALE					
Pil reale (tasso var. %)	2,9	2,0	3,1	3,3	3,4
domanda interna totale	4,8	3,5	3,5	4,1	4,4
inflazione (deflatore domanda interna)	11,4	6,7	7,3	6,0	5,8
ragione di scambio	3,8	2,8	-3,8	0,5	0,8
saldo merci in % del pil	-1,3	-1,2	-1,7	-1,7	-1,7
EX UNIONE SOVIETICA					
Pil reale (tasso var. %)	-4,4	-1,8	-0,2	0,4	1,3
domanda interna totale	-5,0	-2,3	-0,4	0,4	1,3
inflazione (deflatore domanda interna)	45,4	65,6	25,8	10,6	0,2
ragione di scambio	-16,7	-1,9	5,5	-4,6	9,2
saldo merci in % del pil	0,5	1,0	2,3	1,0	0,3
AMERICA LATINA					
Pil reale (tasso var. %)	2,5	-0,9	1,9	2,6	3,1
domanda interna totale	6,6	-2,5	1,0	2,3	2,9
inflazione (deflatore domanda interna)	12,8	8,0	8,5	7,0	5,3
ragione di scambio	-8,3	-1,3	2,5	1,1	0,8
saldo merci in % del pil	-3,3	-2,6	-2,1	-1,9	-1,9
PAESI DEL PACIFICO					
Pil reale (tasso var. %)	-6,4	4,8	4,6	4,8	4,5
domanda interna totale	-17,6	-0,5	3,7	3,9	4,2
inflazione (deflatore domanda interna)	14,7	3,8	4,9	3,8	3,7
ragione di scambio	-6,1	-2,0	-1,2	0,5	-0,8
saldo merci in % del pil	4,4	5,8	5,1	5,2	4,3
CINA E SUBCONTINENTE INDIANO					
Pil reale (tasso var. %)	6,7	6,1	6,1	6,2	6,1
domanda interna totale	6,5	6,0	5,7	5,9	6,0
inflazione (deflatore domanda interna)	6,1	3,0	4,4	4,0	3,9
ragione di scambio	-0,1	-2,2	-4,6	-1,9	0,1
saldo merci in % del pil	3,1	2,8	2,5	2,4	2,4
AFRICA (ESCLUSI PAESI MEDITERRANEO)					
Pil reale (tasso var. %)	2,9	3,1	2,6	3,0	3,9
domanda interna totale	1,0	2,0	2,3	2,4	3,1
inflazione (deflatore domanda interna)	10,3	8,2	8,7	6,8	5,3
ragione di scambio	-10,3	3,4	4,6	-1,3	-0,9
saldo merci in % del pil	1,3	2,2	2,7	2,4	2,2

il contesto internazionale

L'economia mondiale sta entrando in una nuova fase espansiva e i principali organismi internazionali (FMI, OCSE, CE) hanno puntualmente registrato i miglioramenti in atto correggendo progressivamente al rialzo le proiezioni internazionali tanto da identificare nel prossimo biennio nel 3,5%-3,7% il tasso di crescita del PIL mondiale: negli Stati Uniti la ripresa – con ritmi comunque decelerativi – è trainata dalla dilatazione dei consumi delle famiglie e dalla traiettoria evolutiva degli investimenti, mentre nel continente europeo appare in netto miglioramento il clima di opinione degli industriali, in Giappone appare bene impostato il flusso esportativo verso l'area asiatica ma il tono della domanda interna sia nella componente spesa delle famiglie che nella componente investimenti rimane fiacco, il Far East sembra essersi emancipato dalle difficoltà del recente passato, le economie del blocco dell'Europa centro-orientale sono in recupero grazie al rialzo delle quotazioni del greggio e alle buone prospettive dell'area Euro, in America Latina l'instabilità brasiliana e la pesante recessione argentina potrebbero essere agli epiloghi. Complessivamente la spinta propulsiva dovrebbe essere esercitata più che dagli USA dall'Unione Europea, mentre in Cina potrebbero ripristinarsi gli straordinari tassi di sviluppo della prima metà del decennio. Più in dettaglio le prospettive previsionali delle grandi macro- aree sono le seguenti.

STATI UNITI

Nelle divinazioni previsionali dei principali organismi internazionali vi è una decelerazione dell'economia nordamericana che dovrebbe pagare il prezzo dei fattori di squilibrio ingeneratisi e aggravatisi durante gli ultimi anni: un mercato azionario sopravvalutato, una propensione al risparmio fortemente assottigliatasi, un disavanzo delle partite correnti via via dilatatosi. Ma quali saranno i tassi effettivi di crescita dell'economia nordamericana scontando l'impossibilità dell'innescò di una fase di vera e propria stagnazione? Dal 3,9% del 1999 il tasso di incremento del PIL statunitense dovrebbe scendere al 2,9% nel 2000 e al 2,5% l'anno seguente: si tratta di uno scenario compatibile con una prospettiva di sgonfiamento soft della bolla azionaria in qualche modo accompagnata dall'adozione di idonee misure di regolazione da parte delle autorità monetarie ed economiche; diversamente un crollo rapido ed improvviso delle quotazioni azionarie trascinerebbe l'intera economia mondiale in una grave crisi.

GIAPPONE

Il sistema economico nipponico vive ancora un periodo contraddittorio e di incertezza: nel 1999 si è registrato un ritmo di crescita modesto ma pur sempre tale da garantire l'uscita dalla recessione grazie alle misure di politica fiscale e di riforma del sistema creditizio, all'aumento dei flussi esportativi verso i Paesi dell'Estremo Oriente nonostante la rivalutazione dello yen, alla lenta ripresa dei consumi privati registratisi nel primo semestre. Le prospettive complessive dell'economia nipponica sono riconducibili alle difficoltà di avviare nuovi provvedimenti fiscali in un contesto di finanza pubblica andatosi via via appesantendosi, all'apprezzamento della moneta, alla ridondanza della capacità produttiva in molti comparti dell'economia nipponica. Le proiezioni previsionali del centro Studi della Confindustria indicano un valore di crescita assai ridotto ma crescente (1% nel 2000 e 1,5% nel 2001).

EUROPA

La svalutazione della moneta europea unitamente alla ripresa della domanda estera hanno trascinato verso l'alto le esportazioni inviando quindi input espansivi all'intero sistema economico. Tale favorevole quadro prospettico dovrebbe irrobustirsi ulteriormente in virtù del positivo andamento delle componenti interne della domanda (consumi ed investimenti), fenomeno che si riverbera sul clima di fiducia di imprese e famiglie. Nella media l'area dell'Euro dovrebbe crescere ad un tasso del 2,8%-2,9% nel prossimo biennio (+1,9% nel 1999), anche se verrebbe sostanzialmente ribadita la doppia velocità tra economie più virtuose (Irlanda, Spagna, Finlandia, Francia) con un tasso espansivo del 3,3% e economie meno virtuose (Germania e Italia) con un incremento del PIL del 2%-2,5%.

ECONOMIE EMERGENTI

Il Sud-Est asiatico sembra inaleveato in un consistente sentiero di sviluppo: i tassi di crescita dovrebbero attestarsi sul 4%-5% nel 1999 e sul 5,5%-6,5% il prossimo anno, mentre migliori performance dovrebbero far registrare i Paesi produttori di greggio e i Paesi latinoamericani. Un ragionamento particolare va riservato alla Cina (tasso previsto di incremento del PIL del 7% annuo) che entro la prima metà del 2000 dovrebbe entrare nel WTO. A seguito della realizzazione del processo di liberalizzazione degli scambi da e verso la Cina, benefici sono attesi sia per tale Paese sia per le economie che intrattengono con la Cina rapporti commerciali. Da un lato infatti per l'economia cinese i disagi e le difficoltà sul breve periodo (si pensi alle ristrutturazioni del sistema creditizio particolarmente esposto alla concorrenza internazionale) dovrebbero essere compensate sul lungo periodo dall'afflusso di capitali esteri, dall'altro lato l'apertura del grande mercato cinese farà lievitare i flussi esportati verso il mercato cinese (attualmente il 60% delle importazioni cinesi proviene dall'Asia, il 18% dall'Europa ed il 13% dagli Stati Uniti).

Quanto ai due colossi del continente sudamericano - Argentina e Brasile – si prevede l'uscita dalla fase recessiva, a meno che nuove crisi finanziarie non consentano la discesa dei tassi di interesse così indispensabili per l'espansione macroeconomica: il primo passerà dal PIL negativo nel 1999 (-4%) ad un PIL positivo nel prossimo biennio (+2,5% nel 2000 e +3,5% nel 2001) e il secondo da -1% a +3% nel 2000 e a +3,8% nel 2001.

Infine l'evolutive andamento dell'economia dell'area Euro e la ripresa dell'economia russa dovrebbero spingere i tassi di sviluppo medi dell'economie dei Paesi dell'Europa centro-orientale verso il 4% nel biennio (+1,7% nel 1999).

COMMERCIO MONDIALE

Con tali premesse, le previsioni sui volumi scambiati a livello mondiale segnalano un'apprezzabile tendenza accelerativa: dal 4% del 1999 al 6,5% del 2000 al 7% del 2001 con una prevalente tendenza ad un maggior sviluppo dell'area Euro e dei Paesi emergenti. Anche l'Italia dovrebbe beneficiare di questo trend positivo e vedere un aumento delle quote di prodotto collocato nei mercati di destinazione esteri.

INFLAZIONE

Il carattere "importato" delle recenti tensioni inflazionistiche fa sì che nel corso dei prossimi anni, in parallelo con le oscillazioni delle quotazioni del greggio, l'indice generale dei prezzi al consumo salirà all'1,5% nel 2000 (+1,1% nel 1999) per poi scendere all'1,3% nel 2001. Occorre peraltro considerare che gli input inflazionistici connessi ai prezzi delle materie prime sono in parte compensate dagli effetti virtuosi dei processi di liberalizzazione sui costi dei servizi e dal mantenimento della politica dei redditi (gli aumenti retributivi dell'area dell'Euro dovrebbero attestarsi mediamente sul 2,5% e la una lievitazione del costo del lavoro per unità di prodotto non dovrebbe superare lo 0,8%). L'inflazione negli U.S.A. dovrebbe invece attestarsi sul 2%, mentre in Giappone i prezzi dovrebbero rimanere stazionari.

QUOTAZIONI DEL GREGGIO

Il Centro Studi della Confindustria fonda i suoi scenari previsivi sulla valutazione che le quotazioni del greggio rimangano stabili per la prima parte dell'anno (circa 26 dollari a barile) per poi lentamente ridiscendere – a causa dell'affacciarsi sul mercato di nuovi produttori e dell'utilizzo delle enormi quantità stoccate nei Paesi industrializzati - fino a 19-20 dollari a barile. Tuttavia l'imponderabilità di eventi internazionali potrebbe impedire o ritardare l'affievolimento delle quotazioni del greggio. Se infatti queste anziché diminuire salissero fino a 30 dollari il barile, gli effetti sulle economie dei Paesi Euro, degli USA e del Giappone si farebbero sentire in termini di minor crescita (pari a circa 1 punto percentuale nell'arco del triennio 2000-2002) e in termini di ascesa dei prezzi al consumo (+1% rispetto alla previsione-base in Giappone e Stati Uniti e +0,5% nell'area Euro). In ogni caso, dopo un triennio gli effetti negativi dell'aumento delle quotazioni del greggio si stempererebbero sia in relazione al PIL sia in riferimento all'inflazione. In conclusione anche internalizzando nello scenario previsivo una lievitazione delle quotazioni del greggio, le conseguenze sarebbero limitate. Il contenuto peso delle importazioni di petrolio nelle economie industrializzate e i benefici cumulati negli anni passati per il basso costo del greggio consentirebbero alle maggiori economie di assorbire senza traumi questa importante fonte di turbativa esogena.

PREZZI INTERNAZIONALI

Il contenuto aumento dei prezzi al consumo comporterà un'accelerazione dei prezzi all'esportazione dei beni manufatti nei mercati mondiali quantificabile nella misura dello 0,5% nel 2000 per poi discendere nel 2001 a +0,3%.

TASSI DI INTERESSE E TASSI DI CAMBIO

Con ogni probabilità, la BCE, verificando il buon andamento della ripresa economica e l'andamento dei prezzi, porterà i tassi a 3 mesi sull'Euro dagli attuali 3,2% al 4,2% alla fine del 2001 e al 4,8% alla fine dell'anno successivo con una media del 3,7% nel 2000 e del 4,5% nell'anno successivo. Un incremento (di proporzioni però più ridotte) dovrebbe investire i tassi sull'eurodollaro nel 2000 (che dovrebbero passare dagli attuali 5,9% al 6,3%) per poi rientrare ed attestarsi, in relazione al rallentamento dell'economia americana, sul 5,8% nella media del 2001. In conseguenza, il differenziale tra i tassi a breve degli Stati Uniti e quelli dell'area Euro di ridurrebbe passando da 2,5 punti del 1999 ai 2 punti del 2000 a meno di 1 punto nel 2001. Quanto ai tassi di cambio, l'Euro dovrebbe progressivamente apprezzarsi rispetto al dollaro (da 1,07 nel 1999 a 1,10 nel 2000 e 1,12 nel 2001) sicché il cambio della lira sul dollaro dovrebbe passare da 1.810 lire nel 1999 a 1.760 lire nel 2000 fino a 1.730 lire nel 2001. Anche la valuta nipponica si rivaluterà sia sul dollaro - quale effetto dell'innescio di un trend espansivo dell'economia giapponese e dello sbilancio commerciale nordamericano (il cambio dollaro/yen passerebbe da 117 media 1999 a 100 nel 2000 e infine a 95 l'anno successivo) – sia sull'Euro (del 12% nel 2000 e del 3% nel 2001).

Le previsioni per l'Italia

L'economia italiana del 1999 è stata caratterizzata dal soddisfacente andamento delle esportazioni (segnatamente a partire dal secondo semestre) e da una domanda interna asimmetrica: da una parte le attività di investimento (soprattutto in costruzioni ed in mezzi di trasporto) hanno fatto registrare buone performance, dall'altra i consumi interni non sono mai decollati. Di seguito individuiamo le prefigurazioni previsionali relative alle diverse variabili formulate dal Centro Studi della Confindustria (CSC).

PRODOTTO, CONSUMI, INVESTIMENTI

La "crescita zero" dei primi due trimestri ha negativamente condizionato il preconsuntivo del PIL relativamente al 1999 attestato all'1,2%. Tuttavia il fatto che si sia evidenziata una sintomatologia di ripresa nella seconda metà dell'anno fa intravedere un pertugio per uscire dalla prigione della bassa crescita a cui il nostro Paese sembra essere stato condannato nell'ultimo biennio. Sul risultato non certo brillante del 1999 ha pesato un'impostazione non certo evolutiva della domanda interna: sono infatti rallentati sia i consumi delle famiglie (dall'1,7% all'1,5%) che gli investimenti (dal 3,5% al 3,2%), sicché complessivamente la domanda interna è passata da un incremento del 2,5% ad uno del 2,3%. Sulle variabili che deprimono la propensione ai consumi influisce il fatto che l'aumento dei redditi da lavoro e da pensione è compensata dalla flessione dei redditi da interessi sulle attività finanziarie e dall'aumento del prelievo fiscale diretto (+6,8%) e del prelievo contributivo (+3,2%). Per quanto riguarda l'export le cattive risultanze del primo semestre sono state solo parzialmente annullate dal recupero della domanda estera nella prima parte dell'anno cosicché nella media il contributo delle esportazioni alla crescita del PIL nelle stime del preconsuntivo è comunque negativo (-1,1%).

Per il 2000 si prevede comunque che la ripresa internazionale agevoli quella italiana. Il PIL dovrebbe aumentare nella misura del 2,2% sia nel 2000 che nel 2001 grazie ad una domanda interna (+2,5% nel 2000 e + 2,7% nel 2001) spinta soprattutto dagli investimenti (rispettivamente +5,1% e +4,6%) e segnatamente da quelli in macchinari (+6,4% nei due anni) e in mezzi di trasporto (+5,7%), gli uni e gli altri alimentati dagli incentivi fiscali e dal basso livello dei tassi di interesse. Anche i consumi delle famiglie dovrebbero seguire un trend ascendente (+2,1% e +2,3% nel 2000 e nel 2001) per la dilatazione del reddito disponibile sul quale nel 2000 influiranno positivamente l'ampliamento della base occupazionale (+0,8%), l'aumento delle retribuzioni (+2,7%) e la riduzione del carico fiscale; da non sottovalutare infine l'indotto dei consumi degli stranieri che in gran numero soggiogneranno in Italia per le celebrazioni del Giubileo. Infine la domanda estera farà lievitare l'export (+6% nel biennio) e conseguentemente farà ridurre il contributo negativo delle esportazioni nette alla crescita del PIL, il che tuttavia non consentirà l'allineamento della competitività italiana a quella dei principali partner europei.

I CONTI CON L'ESTERO.

Il preconsuntivo del 1999 segnala un riposizionamento verso il basso del saldo attivo della bilancia commerciale (38 mila miliardi, ovvero 24 mila in meno che nel 1998), accompagnato da un deterioramento delle ragioni di scambio determinato dal deprezzamento dell'Euro e dal rimbalzo dei prezzi all'importazione per le crescenti quotazioni del greggio. Tali fenomeni potrebbero proseguire nel 2000 con una ulteriore decremento dell'avanzo commerciale (fino a 31.200 miliardi nel 2000). Il rapporto dell'avanzo commerciale con il PIL segue dunque una traiettoria discendente: 3% nel 1998, 1,8% nel 1999 e 1,4% nel 2000. Nel 2001 si può ipotizzare un ulteriore peggioramento del saldo commerciale in parte attenuato dal miglioramento delle ragioni di scambio.

OCCUPAZIONE, RETRIBUZIONI E COSTO DEL LAVORO.

Il preconsuntivo 1999 offre un quadro occupazionale moderatamente soddisfacente: l'occupazione risulta cresciuta dello 0,9%. Sono soprattutto i servizi privati a creare posti di lavoro, non la Pubblica Amministrazione - chiamata ad un impegno di blocco del turn over -, non il comparto industriale da cui il deflusso di forza lavoro è stato dello 0,3%, mentre è sempre più chiaro che sono i contratti c.d. "atipici" e i recenti meccanismi di flessibilizzazione del mercato del lavoro (in primo luogo i contratti a part-time e quelli a tempo determinato) a dimostrare potenzialità di sviluppo occupazionale. Poiché l'aumento delle forze di lavoro è inferiore a quello degli occupati si contrae leggermente il tasso di disoccupazione. Nel 2000 e nel 2001 l'aumento dell'occupazione sarà comunque inferiore all'1% in percentuale pari a circa 406 mila addetti in cifra assoluta, ma i bassi tassi di partecipazione e il loro lievitare in corrispondenza della maggiore domanda di lavoro fa sì che il tasso medio di disoccupazione non sia destinato a diminuire che per frazioni ridotte: nel 2001 sarà ancora dell'11,3% e i disoccupati saranno ancora 2,7 milioni.

Quanto poi al costo del lavoro - e nell'ipotesi del rispetto dei parametri concordati di politica dei redditi -, nel 2000 e nel 2001 le retribuzioni sono destinate a crescere del 2,8%-3% nell'industria in senso stretto, valore che sarà inferiore nei servizi e superiore nella Pubblica Amministrazione. Calcolando la produttività, il costo unitario del lavoro crescerà nel prossimo biennio di un punto percentuale e mezzo nell'industria e di poco più nei servizi, valori più bassi che nel passato, ma comunque più elevati che nei rimanenti Paesi UE (+0,8% nella media).

L'INFLAZIONE

Le stime relative al 1999 indicano che nella media d'anno il tasso di inflazione si dovrebbe essere attestato sull'1,7% con un andamento caratterizzato da una progressione iniziata a marzo (+1,3%) e conclusa a novembre (+2%). Ma il leggero rimbalzo inflazionistico è stato un fenomeno europeo in quanto legato alla svalutazione dell'Euro e all'aumento delle quotazioni del greggio,

sicché il differenziale inflazionistico tra il nostro e gli altri Paesi è rimasto inalterato: mezzo punto se si considerano i prezzi della generalità dei prodotti e un punto se scorporano i prezzi dei beni alimentari e dei prodotti energetici. Nel prossimo biennio l'andamento dei prezzi sarà legato a quello dei prodotti petroliferi. Pur scontando un ritorno di questo su valori di 18-20 dollari al barile, l'inflazione non dovrebbe scendere sotto il 2%, conservandosi peraltro il divario rispetto all'Europa di circa mezzo punto a causa del più alto costo unitario del lavoro e dell'alto prezzo di alcuni servizi (telecomunicazione e trasporti tra tutti).

LA FINANZA PUBBLICA

Nonostante la bassa crescita economica, il 1999 ha fatto registrare un deciso miglioramento dei conti pubblici. Il preconsuntivo fa intravedere infatti un deficit della Pubblica Amministrazione addirittura inferiore all'obiettivo del 2,4% fissato dal Governo soprattutto grazie ad un volume di entrate superiore al previsto e scontando una situazione delle Amministrazioni locali non troppo dissimile da quella centrale. Il CSC parla di una flessione dell'indebitamento netto della P.A. dal 2,7% del PIL del 1998 al 2,1% e dell'avanzo primario dal 5,2% al 4,7% del PIL: sarebbe soprattutto la minor spesa per interessi (circa 7.500 miliardi più bassa di quella prevista dalla Relazione Previsionale e Programmatica) a consentire il minor disavanzo complessivo. Nel prossimo biennio il Centro Studi della Confindustria prevede un'ulteriore diminuzione del disavanzo della P.A. (-1,7% e -1,5% del PIL nel 2000 e nel 2001). Rispetto alle previsioni del Governo quelle del CSC si discostano per la minore diminuzione delle spese correnti al netto degli interessi: dal 38% al 36,9% in rapporto al PIL secondo il Governo, dal 38,3% al 37,9% del PIL per il CSC. Scostamenti non rilevanti invece per le uscite in conto capitale. In relazione alle spese per consumi collettivi, esse dovrebbero passare dal 4% nel 1999 al 3,1% nel 2000 (per la riduzione - sancita dalla Legge Finanziaria - delle spese per consumi intermedi connessi agli acquisti di beni e di servizi e alle spese per l'erogazione dei servizi sanitari) e al 4% nel 2001. Le uscite per retribuire i dipendenti pubblici dovrebbero passare dal 2,9% del 1999 al 3,2% nel 2000 e nel 2001. La spesa pensionistica dovrebbe crescere del 3,2% nel 2000 e del 4,6% nel 2001 grazie alla decelerazione del numero dei pensionamenti per l'elevazione dell'età pensionabile e della contribuzione per i pensionamenti di vecchiaia e di anzianità. Anche le altre uscite legate alla gestione del Welfare dovrebbero diminuire (per esempio l'ampliamento della base occupazionale dovrebbe consentire una contrazione delle spese per disoccupazione e cassa integrazione).

Quanto alla spesa per interessi se ne prevede una flessione nel 2000 (dal 6,8% al 6,2% in rapporto al PIL), ma nel 2001 il rialzo dei tassi di interesse la farà lievitare dell'1,5%. Nel 2000 e nel 2001 le entrate dovrebbero aumentare rispettivamente del 2,7% e del 3,9% e la pressione fiscale dovrebbe ridursi dello 0,8%-0,9%, risultato in gran parte ascrivibile alle imposte dirette (-1,1% nel 2000). Le riduzioni contributive saranno invece compensate dai contributi straordinari gravanti sulle imprese elettriche e delle telecomunicazioni per far fronte a gestioni pensionistiche deficitarie. Infine lo stock del debito, già in diminuzione nel 1999 anche grazie al buon successo della privatizzazione dell'ENEL (dal 116,8% al 115,3% in rapporto al PIL), scenderebbe ulteriormente di otto punti percentuali il biennio successivo.

CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA (DICEMBRE 1999)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
DOLLARO/EURO	1,25	1,13	1,12	1,07	1,10	1,12
YEN/DOLLARO	109	121	131	117	100	95
LIRA/DOLLARO	1.543	1.703	1.736	1.810	1.760	1.729
TASSO A 3 MESI EURO	3,2	3,2	3,5	2,9	3,7	4,5
TASSO A 3 MESI DOLLARO	5,4	5,6	5,4	5,2	6,2	5,8
PIL MONDIALE	4,3	4,2	2,5	3,0	3,5	3,5
PIL USA	3,4	3,9	3,9	3,9	2,9	2,5
PIL GIAPPONE	5,1	1,4	-2,5	0,8	1,0	1,5
PIL EURO	1,3	2,3	2,8	1,9	2,8	2,9
PRODOTTO INTERNO LORDO	0,9	1,5	1,3	1,2	2,2	2,3
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	0,5	2,6	1,7	1,5	2,1	2,3
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,3	0,9	3,5	3,2	5,1	4,6
MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO	2,7	3,1	6,1	3,0	6,4	5,7
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	1,5	5,0	1,2	-0,2	5,9	6,2
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	-1,3	10,0	6,1	4,3	7,1	7,8
PARTITE CORRENTI	3,2	3,1	1,9	1,2	0,9	0,8
SALDO COMMERCIALE	4,4	3,4	3,0	1,8	1,4	1,3
OCCUPAZIONE TOTALE	0,1	0,1	0,7	0,9	0,8	0,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,6	11,7	11,8	11,6	11,5	11,3
PREZZI AL CONSUMO						
- ITALIA	4,0	2,0	2,0	1,7	2,0	1,8
- AREA EURO	2,2	1,6	1,1	1,1	1,5	1,3
TASSO DI INTERESSE SUI BOT	8,5	6,3	4,6	3,0	3,7	4,5
INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.	7,0	2,8	2,7	2,1	1,7	1,5
AVANZO PRIMARIO DELLA P.A.	4,5	6,7	5,2	4,7	4,4	4,4
SPESA CORRENTE AL NETTO DEGLI INTERESSI	37,7	38,0	37,6	38,3	30,0	37,9
SPESA IN CONTO CAPITALE	3,7	3,5	3,7	4,0	4,0	3,9

ENTRATE DELLA P.A.	45,9	48,1	46,5	47,1	46,4	46,2
DEBITO DELLA P.A..	122,5	120,3	116,8	115,3	111,7	107,9

CONSUNTIVO E PREVISIONI DEI VARI SETTORI (da "Il sole24 ore")

Settore alimentare

I dati ISTAT evidenziano come il consuntivo del settore alimentare relativamente al 1999 sia abbastanza soddisfacente (fatturato: +0,7%) al di là di ogni aspettativa soprattutto grazie alla crescente quota di prodotto food collocati all'estero (+2,3%). Tra i sub-settori che si segnalano per le maggiori performance conseguite occorre ricordare le industrie di trasformazione dei prodotti ittici, di lavorazione delle bevande alcoliche, di produzione e trasformazione di ortaggi e frutta, di produzione dello zucchero, dei condimenti e degli omogeneizzati. Affaticamenti invece si sono palesati nei comparti della produzione dell'olio, del vino e del cioccolato.

Per il 2000 i principali analisti sottolineano che l'incremento dei consumi non potrà che dilatare ulteriormente la positiva intonazione di tutto il settore alimentare. Certamente la modifica di alcune rilevanti caratteristiche strutturali del consumo (per esempio la crescita delle spese fuori casa) impone alle catene di distribuzione moderna di concentrare la propria capacità innovativa soprattutto su quei segmenti con maggiore potenzialità di sviluppo l'offerta di ristorazione collegata ai punti vendita. I flussi esportativi dovrebbero tra l'altro beneficiare dei programmi governativi – sulla carta efficaci – finalizzati a consolidare la presenza del made in Italy sui mercati di destinazione stranieri anche sfruttando alcune risorse finora mal utilizzate, il buon livello raggiunto dai controlli qualitativi, il gran numero di denominazioni protette e i moltissimi ristoranti tipici italiani disseminati in ogni angolo del mondo in primis.

Settore chimico

L'industria chimica viene da un biennio difficile e di sostanziale stagnazione in cui si è assistito al passaggio tra uno sviluppo alimentato principalmente dalla domanda estera e dal ciclo delle scorte ad uno trainato soprattutto dalla domanda interna con privilegio dei settori ad esiguo impiego di prodotti chimici come ad esempio i beni di investimento meccanici. Il 2000 rappresenterà probabilmente l'anno di rinascita della chimica italiana dopo un biennio scarso di soddisfazioni. Nel 1999 il fatturato è aumentato solo dello 0,3% (da 63.800 miliardi a 64 mila), le esportazioni (25.500 miliardi) del 3,3% e le importazioni (passate a 40.400 miliardi) del 3,2%. Nonostante in autunno si sia manifesta un inusitata vivacità del flusso degli ordinativi e che tutti i principali analisti prevedono l'avvio di una vera e propria ripresa, si deve considerare che il settore della chimica appare caratterizzato da forti deficit competitivi rispetto ai principali concorrenti europei. Incidono negativamente soprattutto sul piano congiunturale gli andamenti negativi delle produzioni di fitofarmaci (-0,5%), delle fibre (-10%) e dei fertilizzanti (-5%), ed altre non hanno di certo brillato (plastiche e resine, vernici ed adesivi, sostanze per la salute animale), mentre sul piano strutturale gli operatori del settore segnalano la farraginosità delle norme, la complessità delle procedure burocratiche, l'insufficienza dell'infrastrutturazione, l'alto costo dei servizi energetici, il mancato raccordo tra la ricerca pubblica e l'industria, la rigidità del mercato del lavoro e la ridondanza delle pressioni fiscali.

Le uniche buone performance invece sono state offerte dai cosmetici (+2,5%) e dai gas tecnici (+3,2%).

Se poi si considera il settore farmaceutico insieme a quello chimico "strictu sensu" il fatturato si colloca ad 88.600 miliardi con un incremento del 2,6% ed un export pari a 37.200 miliardi (+4,7%).

Per il 2000 la Federchimica stima un tasso di sviluppo per il solo settore chimico del 2,5% con una produzione che si situerà oltre i 65 mila miliardi e un aumento dell'export del 4%. Buone prospettive sul cui esito finale tuttavia peseranno i sopracitati problemi di struttura oltre all'agguerrita competitività delle grandi aziende chimiche di Germania e Francia, ma anche di Portogallo e Spagna.

Settore del tessile-abbigliamento

Al momento in cui scriviamo non è ancora possibile formulare delle stime relativamente al consuntivo 1999 anche se alcuni analisti parlano di una flessione sia nel fatturato (-1,7%) che nelle esportazioni (-4,2%). A determinare le non brillanti performance di quello che rimane uno dei più importanti e strategici settori dell'industria manifatturiera italiana è soprattutto la minor permeabilità dei principali mercati di destinazione stranieri (Germania, Francia e Stati Uniti il cui import di tessile-abbigliamento-calzetteria è sceso dal 5,3% al 4,8% in un biennio in controtendenza rispetto al crescente import complessivo). La situazione americana dimostra come il responsabile del cedente "made in Italy" non sia tanto lo scarso tono dei consumi quanto piuttosto la migliore condizione competitiva dei concorrenti asiatici favoriti dal minor costo del lavoro e dai vantaggi competitivi rappresentati dal deprezzamento delle loro divise. La crisi del biennio trascorso ha investito numerosi comparti del tessile-abbigliamento: il cotoniero, il laniero, la seta, la nobilitazione dei tessuti, la maglieria, con l'unica parziale eccezione dell'abbigliamento. E così le proiezioni previsionali parlano di un riequilibrio a favore delle importazioni dall'Asia rispetto a quelle dell'Unione Europea e quindi di un consistente alleggerimento delle esportazioni di prodotti del tessile-abbigliamento dirette nei Paesi del continente europeo.

Le terapie per curare la malattia sono da tempo state individuate

- ⇒ nelle delocalizzazioni produttive verso i Paesi dove il costo del lavoro è inferiore (almeno per quanto riguarda i filati, i tessuti ed i capi finiti),
- ⇒ nella valorizzazione dei fattori qualitativi della creatività e del design,
- ⇒ nel potenziamento dei benefici offerti dall'integrazione tra le imprese dei distretti industriali e dei sistemi a rete.

Settore del cuoio, pelli e calzature

Il protrarsi della pausa riflessiva dei consumi interni e l'allungamento della domanda estera - a cominciare dalla Germania, per continuare con il Far East e con l'eccezione di Spagna e Giappone - ha determinato la prosecuzione della semi-recessione iniziata tre anni or sono, tanto è vero che la produzione è calata di un ulteriore 5% dopo aver segnato un decremento di ben 6 punti percentuali nel 1998. Le flessioni nei vari comparti sono state di diversa entità, più preoccupanti nella pelletteria (-10% produzione e -15% l'export) che nel calzaturiero (-3% la produzione e -6% le esportazioni), mentre la concia ha visto crollare la produzione (-10%), ma confermare i livelli delle esportazioni.

Nel comparto delle calzature, come si diceva, il 1999 non è stato un buon anno: gli ordini ristagnano, la domanda estera langue e quella interna cresce a ritmi troppo blandi indirizzandosi peraltro verso i maggiormente concorrenziali prodotti provenienti dalla Corea, dalla Thailandia e dal Brasile, la nostra posizione competitiva subisce erosioni nei mercati statunitense ed europeo a vantaggio del Far East. Né a breve è dato intravedere l'uscita dalla crisi.

Prospettive meno pessimistiche invece in relazione alle produzioni intermedie (cuoio e pelli) per le quali si evidenziano segnali di ripresa di produzione ed ordini.

Settore del legno e del mobile

Il 1999 è stato per il settore del legno e del mobile (9 mila imprese con 400 mila addetti) abbastanza denso di soddisfazioni (+1,7% il fatturato, +3% il consumo interno, import a 8.522 miliardi pari a +6,5%, export cedente sui mercati russo, tedesco e francese rispettivamente con -44%, - 7,6% e -3,5% e in lievitazione sui mercati statunitense e spagnolo con +5% e +20% circa) e il 2000 si annuncia caratterizzato da un profilo evolutivo ancora più elevato poiché in ambito domestico saranno decisivi gli incentivi previsti dalla Finanziaria e quanto all'export, esso si avvantaggerà del deprezzamento dell'Euro rispetto al dollaro.

Le proiezioni previsionali settoriali di Prometeia indicano infatti nel 2000 un incremento della produzione dell'8,5% nel comparto delle cucine (che fattura più di 6 mila miliardi), del 7,2% nel comparto dei vani e delle poltrone imbottite (7.600 miliardi), del 6% per i rimanenti mobili (22.500 miliardi). Le esportazioni cresceranno complessivamente dell'8%, ma anche il mercato domestico offrirà delle performance non disprezzabili: +4,5% le cucine, 2,1% gli imbottiti, 2,4% gli altri mobili, non sufficienti tuttavia per compensare le perdite di assorbimento verificatesi negli anni Novanta.

Le previsioni positive potrebbero esser riviste al ribasso se l'irrobustimento degli incentivi rivolti all'acquisto di altri beni durevoli - come per esempio l'auto - entrasse in competizione nei panel di acquisto delle famiglie con quello dei mobili.

Settore della carta, stampa ed editoria

Il preconsuntivo del settore della carta ed editoria evidenzia un aumento della produzione di carta e cartoni del 3,5% e dei consumi del 5%, mentre il fatturato, a causa della flessione dei prezzi, dovrebbe essere diminuito dell'1%; in crescita (del 3% in volume) l'export come pure l'import (+5%).

Dunque dell'anno passato bisogna dare una valutazione positiva soprattutto per quanto riguarda il secondo semestre in cui, in connessione con la ripresa della domanda sia domestica che straniera, il flusso esportativo ha avuto un ritmo accrescitivo. Per il futuro le previsioni scontano un andamento evolutivo, anche se occorrerebbe verificare se l'ascesa della domanda è legata al processo di assestamento verso lato del magazzino oppure da una effettiva inversione dei consumi, ma le aspettative sono positive anche perché l'avvento del nuovo Millennio dovrebbe comportare una gran massa di pubblicazioni celebrative e quindi spingere verso l'alto gli ordini indirizzati all'industria cartaria e cartotecnica. Quindi il risveglio della domanda mondiale dovrebbe riverberarsi positivamente su ordini e produzione, come del resto attestato dal miglioramento generalizzato del clima di fiducia degli operatori del settore.

Settore dei mezzi di trasporto

Contrariamente alle attese il 1999 si è chiuso con un consuntivo positivo per il settore dei mezzi di trasporto: le immatricolazioni automobilistiche hanno confermato i buoni risultati del 1998 con un livello di vendite pari a 2 milioni e 340 mila vetture, grazie agli enormi sforzi promozionali messi in campo per far fronte al venir meno dei benefici rappresentati dagli incentivi alla rottamazione (si ricordi infatti che nel 1997, proprio tali incentivi avevano fatto registrare la cifra record di 2,40 milioni di unità immatricolate con un aumento di ben il 40% rispetto all'anno precedente).

Per quanto concerne il mercato domestico, nel 1997 la produzione nazionale era aumentata di circa il 20% toccando l'1,6 milioni di autovetture vendute agli italiani, cifra solo parzialmente ridimensionatasi nel 1998 e poi ribadita nel 1999: 1,4 milioni. Le importazioni sono intanto cresciute fino a raggiungere una quota pari ai due terzi del mercato, sicché la bilancia commerciale del settore autoveicoli ha subito un processo di riequilibrio a favore delle autovetture importate.

Le previsioni per il 2000 non sono negative anche se non è ancora chiaro quali riverberi potrebbero avere eventi esogeni come l'aumento dei prezzi dei carburanti e quello dei tassi di interesse. In ogni caso le vendite dovrebbero superare i 2,2-2,3 milioni, ma la dilatazione delle sostituzioni del parco circolante non catalizzata indotta dalle normative europee al fine di diminuire l'incidentalità e ridurre l'inquinamento atmosferico potrebbe alimentare le vendite fino a 2,4 milioni di auto vendute. Infine anche gli altri sub-comparti (i veicoli industriali, la componentistica, i motocicli, i mezzi aerei e navali) dovrebbero avvantaggiarsi della congiuntura positiva registrando soddisfacenti performance.

Settore della gomma e delle materie plastiche

Valutazioni articolate debbono essere fatte per l'industria della gomma (pneumatici ed articoli tecnici), la quale nel complesso ha fatto registrare nel 1999 una produzione attestata sugli stessi livelli del 1998, omogeneamente con l'andamento non certo brillante dell'intera industria manifatturiera.

- ✓ □ I pneumatici hanno fatto segnare performance positive nella prima parte dell'anno trainate dalle esportazioni, dal buon andamento del mercato del ricambio e dall'impostazione evolutiva della domanda interna e poi nel secondo semestre si è assistito ad una netta flessione; nel corso del 1999 si sono infatti intrecciati accadimenti e variabili complesse e a volte contraddittorie: il rallentamento del mercato di sbocco delle autovetture, la ripresa della domanda proveniente dal comparto dei veicoli industriali e del trasporto leggero, la scarsa vivacità dei consumi dei pneumatici per il ricambio.
- ✓ □ Gli articoli tecnici (tubi, nastri, componenti) hanno seguito una curva opposta: riflessiva nei primi sei mesi e accrescitiva da giugno in poi grazie all'ampliamento dell'export. In ogni caso ha pesato la concorrenza dei produttori asiatici avvantaggiati dal minor costo del lavoro.

Differenziate sono anche le prefigurazioni previsionali:

- per i pneumatici le previsioni sono favorevoli;
- gli articoli tecnici, stante l'impostazione cedente della domanda estera, potrebbero seguire un'evoluzione favorevole se e solo se si risvegliasse la domanda interna;
- l'industria della trasformazione delle materie plastiche dovrebbe rafforzarsi per l'irrobustirsi degli ordini relativi all'imballaggio per alimentari e bevande, all'edilizia e all'arredamento.

Settore dei minerali non metalliferi

Come è noto nel settore dei minerali non metalliferi sono comprese industrie assai diversificate: la produzione di materiali di base come i laterizi, il cemento, la calce ed i materiali lapidei, le piastrelle e gli oggetti in ceramica, la lavorazione del vetro. Si tratta di un profilo merceologico in gran parte formato da materiali da costruzione e quindi fortemente legato al settore edilizio e delle opere pubbliche il quale, come è noto, ha attraversato una lunga e profonda crisi negli ultimi tempi. Tale crisi - rilevante tanto per l'edilizia residenziale privata quanto per l'edilizia non residenziale (edifici commerciali ed industriali) - dunque ha trascinato quella di quasi tutto il comparto dei minerali non metalliferi, con l'eccezione delle piastrelle, (ottimamente collocabili all'estero) e del vetro (sia quello piano richiesto dall'industria automobilistica, sia quello cavo destinato al settore delle costruzioni) che si sono salvate dalla recessione registrando discrete performance.

Nel 2000 peraltro l'aumento della spesa (+5%) per la riqualificazione del patrimonio abitativo, l'espansione dell'edilizia residenziale e non (+3-4%) nonché la definizione di numerosi appalti pubblici - in parte previsti dal Giubileo, in parte finanziati da Fondi strutturali - dovrebbe assicurare una ripresa anche per il settore dei materiali di base, in verità più per il cemento (produzione e consumi saliranno nel 2000 del 3%) e per le piastrelle, i lapidei etc (+2%) che per i laterizi, materiali legati più all'edilizia residenziale nuova che alle attività ristrutturative e di recupero edilizio.

Settore della metallurgia e dei prodotti in metallo

La flessione della domanda estera e il mancato decollo di quella domestica hanno spinto il settore della metallurgia nel sentiero di una crisi da cui pareva essersi allontanato nel biennio precedente. Negativo si è rivelato l'andamento degli autoveicoli - non più supportati dagli incentivi alla rottamazione -, delle industrie collegate all'edilizia residenziale - penalizzate dalla caduta degli investimenti - e soprattutto dell'acciaio che ha seguito per tutto il 1999 un trend negativo (-5%) non compensato da una ripresa negli ultimi mesi.

L'industria italiana del settore soffre la competitività dei produttori asiatici e dell'Europa Orientale, la cui quota di mercato - soprattutto nel comparto dei laminati a caldo - ha superato il 50%. Dunque crisi per i prodotti piani, mentre i prodotti lunghi sono stati alimentati da una domanda interna in crescita. Stazionarie le lavorazioni meccaniche (carpenteria ed attrezzature metalliche, apparecchi e componenti per impianti, pezzi fucinati, serramenti, casalinghi, utensileria). Si registra comunque che la lavorazione dei metalli segnala a fine anno un incremento di ordini e produzione poiché la ripresa nel settore delle macchine e delle ristrutturazioni edilizie alimenta la domanda di componentistica e semilavorati in metallo.

Settore dell'elettronica

Secondo le indagini congiunturali dell'ANIE, la Federazione degli industriali del composito settore italiano, vi sono luci, ma anche ombre nel trend evolutivo dell'elettronica, elettrotecnica italiana. Il fatturato, secondo le stime del preconsuntivo, sarebbe aumentato nel 1999 solamente dell'1% e le esportazioni dell'1,5%. Occorrerà verificare il consuntivo finale e verificare i dati effettivi, comprensivi cioè delle ultime due settimane dell'anno, anche se le aziende aderenti a Confindustria evidenziano un irrobustimento del flusso degli ordinativi (+1,2%) e una contrazione dei livelli occupazionali (-1,1%). Quel che è certo è che segnatamente gli elettrodomestici hanno offerto buone performance (export +4%) soprattutto per l'impulso fornito dalla vendita dei segmenti cottura e lavaggio, così come apprezzabili sono stati i ritmi accrescitivi del comparto dell'illuminazione (fatturato +2%) e delle componenti e sistemi per impianti (fatturato +3,5% ed export + 3%).

Valutazioni più negative debbono invece farsi per l'"high tech" in senso stretto (con l'eccezione delle telecomunicazioni in cui il continuo affinamento tecnologico e digitale dei cellulari assicura un'ininterrotta espansione nel mercato di sostituzione affidato cioè non tanto a nuovi abbonati quanto alle applicazioni e alle funzioni) soprattutto per l'elettronica industriale, per i sistemi informatici, automazione e componenti per impianti, comparti tradizionalmente deboli sotto il profilo strutturale e penalizzati ulteriormente dallo scarso flusso di commesse provenienti da ENEL e da Ferrovie e dalla debolezza della domanda di beni di consumo elettronici.

In definitiva un settore che non decolla per la concorrenza sui mercati esteri dei grandi gruppi stranieri, con l'eccezione delle citate telecomunicazioni e con una leggera sintomatologia di ripresa che sembra avere interessato a fine anno i comparti della produzione di beni strumentali (l'automazione, i sistemi per impianti, i cavi, i componenti elettronici) e del trasporto elettrificato. Segnali positivi che tuttavia non sono in grado di compensare la recessione che ha investito altre produzioni quali quelle dei macchinari e delle apparecchiature per l'industria dell'energia (da -2% a -5% il fatturato).

Settore delle macchine utensili e della meccanica varia

Per quanto concerne le macchine utensili e la robotica, i dati del preconsuntivo segnalano un andamento assai brillante: il giro d'affari sarebbe aumentato dell'8,2% posizionandosi sopra i 7.500 miliardi di lire, un risultato in gran parte attribuibile alle performance del mercato interno (+15% e 6.150 miliardi di lire). Le importazioni hanno realizzato un incremento del 12,4% in decelerazione rispetto al 1999 per un totale di 2.650 miliardi di lire. Le esportazioni sono aumentate solamente dell'1,7% per un fatturato di circa 4 mila miliardi: le lievitazioni della penetrazione del "made in Italy" in Brasile (+130,4%), Germania, Spagna, Francia, Polonia e Cecoslovacchia non hanno controbilanciato la pesante riduzione delle quote di prodotti italiani nei Paesi del Nafta: Stati Uniti (-8,7%) Canada (-26,2%) e Messico (-7%).

Per il 2000 il fatturato dovrebbe aumentare ancora di circa 5 punti percentuali e mezzo attestandosi sul livello degli 8 mila miliardi, l'export dovrebbe aumentare del 3,1% giungendo a 4.100 miliardi, mentre in decelerazione sono previste le importazioni (10,7% per più di 2.900 miliardi) e la quota del mercato interno (8,1% e giro d'affari di circa 3.800 miliardi). Rimangono invariati alcuni problemi strutturali superabili tramite la strategia di lasciare in azienda il "core business" ovvero la progettazione, il montaggio dei macchinari e la Ricerca e Sviluppo, decentrare la mera produzione nei Paesi dove il costo del lavoro è più basso e commissionare le parti high-tech ad aziende ad alta tecnologia.

Quanto alla meccanica varia, il preconsuntivo indica i seguenti valori: fatturato +1,4% con ricavi complessivi di 56.360 miliardi, mercato domestico: +3% e giro d'affari di 30.470 miliardi, esportazioni: -0,3% e 25.890 miliardi soprattutto per le flessioni avutesi nei mercati asiatici (12%) ed europeo (2,4%) solo parzialmente compensate dal buon assorbimento di quello statunitense (+6,2%). La disaggregazione subsettoriale vede lo sviluppo dei comparti legati alla logistica e alla movimentazione delle merci (+4,2%) e di quello delle macchine ed impianti per la produzione di energia e per l'ambiente (6-23%); al contrario in restringimento gli impianti e le macchine per l'edilizia (valvolame e rubinetteria: -6%) e le tecnologie ed i prodotti per l'industria (trattamento termico: -10%). Nel complesso un preconsuntivo non proprio soddisfacente.

Quanto al futuro, la relativa Federazione degli operatori del settore - l'Anima - prevede che nel 2000 il fatturato aumenti del 3,7% fino a 58.450 miliardi, l'export del 4,1% per 27 mila miliardi di ricavi e il mercato interno del 3,4% attestandosi su 31.500 miliardi di giro d'affari. La quota delle esportazioni sul totale del fatturato passerà dunque dal 45,9% al 46,1%, mentre l'occupazione scenderà dello 0,6%. Correggendo solo parzialmente le previsioni dell'Anima, Prometeia delinea una prospettiva di andamento più convergente tra domanda estera e domanda interna (la quale potrebbe beneficiare della crescita dell'industria delle costruzioni).

INDUSTRIA VICENTINA: PREVISIONI GENNAIO - GIUGNO 2000

Tutti i settori

Le aziende manifatturiere vicentine che hanno partecipato alla quarta rilevazione congiunturale del 1999 denotano complessivamente una rinnovata fiducia nella possibilità di crescita economica nell'arco del primo semestre del 2000. Tale semestre sarà quindi presumibilmente caratterizzato da una sensibile crescita dei principali indicatori di congiuntura, crescita che potrà assumere toni più marcati soltanto per la domanda estera.

L'incremento previsto della produzione, pari a +2,3%/2,4% dovrebbe consentire di far fronte ampiamente ai nuovi ordinativi provenienti sia dal mercato interno che da quelli esteri. L'aumento dei consumi interni di prodotti manifatturieri sarà relativamente contenuto e si attesterà presumibilmente attorno al +1,6%/1,7%. Quello degli ordinativi esteri sarà senz'altro più robusto e quantificabile attorno al +3,2%/3,3%.

La tendenza inflattiva pare destinata ad accrescersi notevolmente(+2,2% dei prezzi di vendita praticati dalle aziende), mentre il recupero occupazionale sarà più modesto e meno che proporzionale (+0,7%/0,8%).

VARIAZIONI % PREVISTE PER TUTTI I SETTORI

Produzione	2,3/2,4
Occupazione	0,7/0,8
Domanda interna	1,6/1,7
Domanda estera	3,2/3,3
Prezzi	2,2

Settore minerali non metalliferi

Il settore della ceramica in provincia di Vicenza si profila orientato verso un semestre di ulteriore cedimento, che andrà a confermare l'ormai cronicizzata difficoltà strutturale della ceramica artistica vicentina. La produzione è orientata ad una notevole riduzione (6%/-6,1%). La domanda interna potrebbe far rilevare un recupero nell'ordine di un punto percentuale circa, mentre la componente estera decrescerà di quasi tre punti percentuali (-2,7%/-2,8%).

L'occupazione subirà anch'essa una diminuzione, sia pur lieve (-0,1%/-0,2%), mentre i prezzi confermano una moderata tendenza inflattiva (+1,4%/1,5%).

VARIAZIONI % PREVISTE PER IL SETTORE DEI MINERALI NON METALLIFERI

Produzione	-6,0/-6,1
Occupazione	-0,1/-0,2
Domanda interna	0,9/1,0
Domanda estera	-2,7/-2,8
Prezzi	1,4/1,5

Settore meccanico

Le produzioni meccaniche rappresentano uno degli elementi portanti del sistema economico provinciale, e per il primo semestre 2000 esse delineano un clima di sostanziale ottimismo, con prospettive di crescita relativamente significative. Produzione e domanda estera sembrano profilarsi come gli indicatori maggiormente dinamici, facendo intravedere entrambi una crescita del 2,9%. La domanda interna invece avrà uno sviluppo più contenuto, attorno al +1,9%.

Ad una probabile crescita dei prezzi dell'1,8%/1,9%, nel semestre si affiancherà una leggera crescita dell'occupazione, quantificabile attorno ad un punto percentuale.

VARIAZIONI % PREVISTE PER IL SETTORE MECCANICO

Produzione	2,9
Occupazione	1,0
Domanda interna	1,9
Domanda estera	2,9
Prezzi	1,8/1,9

Settore tessile e maglieria

Nel settore tessile il clima di incertezza rilevato nelle precedenti indagini sembra ora aver lasciato il posto ad un più diffuso ottimismo. La produzione appare orientata ad una considerevole ripresa (+6,8%), mentre la crescita occupazionale si profila relativamente contenuta (+0,6%). La domanda interna è plausibilmente destinata ad un discreto incremento (+3,1%), mentre le *performance* attese dalla domanda estera sono addirittura entusiasmanti (+13,2%).

A fare da contraltare al quadro ottimistico c'è una possibile crescita considerevole dei prezzi di vendita, nell'ordine del +4,2%.

VARIAZIONI % PREVISTE PER IL SETTORE TESSILE E MAGLIERIA

Produzione	6,8
Occupazione	0,6
Domanda interna	3,1
Domanda estera	13,2
Prezzi	4,2

Settore calzature e abbigliamento

Il settore calzaturiero e dell'abbigliamento, al di là del dato occupazionale che prospetta un moderato recupero (+0,7%), denota nelle prospettive degli imprenditori una situazione di affaticamento congiunturale. La produzione, nel primo semestre dell'anno, potrebbe pertanto subire una contrazione di 1,5/1,6 punti percentuali. Più consistente sarà la diminuzione della domanda, in entrambe le sue componenti: quella interna vedrà una contrazione del 2,7%, mentre quella estera registrerà un calo del 4,8%.

A chiusura del quadro già poco roseo, i prezzi di vendita potranno risultare incrementati del 2,4%.

VARIAZIONI % PREVISTE PER IL SETTORE CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

Produzione	-1,5/-1,6
Occupazione	0,7
Domanda interna	-2,7
Domanda estera	-4,8
Prezzi	2,4

Settore pelli e cuoio

Il settore conciario vicentino sembra orientato a mantenere nel corso dei primi sei mesi dell'anno i risultati raggiunti nel corso del 1999, realizzando laddove possibile degli ulteriori miglioramenti.

L'incremento produttivo prefigurato è dell'ordine dello 0,8%, mentre l'occupazione è l'unico indicatore che indica una contrazione (-0,4%). Le componenti della domanda denotano entrambe una tendenza espansiva. La domanda interna crescerà dell'1,2%, mentre l'incremento degli ordinativi provenienti dall'estero sarà più sostenuto (+4,8%).

I prezzi di vendita dei prodotti in pelle e cuoio potranno subire un deciso incremento(+2,1%/2,2%).

VARIAZIONI % PREVISTE PER IL SETTORE PELLI E CUIOIO

Produzione	0,8
Occupazione	-0,4
Domanda interna	1,2
Domanda estera	4,8
Prezzi	2,1/2,2

Settore lavorazione metalli preziosi

Il settore dell'oreficeria prefigura un semestre di crescita molto contenuta in raffronto ai risultati raggiunti nel corso del '99. La produzione aumenterà presumibilmente di una quota attorno al +1,5%/+1,6%, come pure in crescita sarà l'occupazione (+0,9%). Di contro, però, la domanda estera potrebbe diminuire in maniera abbastanza netta (-3,9%), compensata almeno parzialmente da una ripresa dei consumi interni (+0,8%/0,9%).

Per i prodotti in metalli preziosi si registrerà una tendenza inflattiva meno marcata rispetto a quella prospettata per le altre produzioni manifatturiere (+1,2%).

VARIAZIONI % PREVISTE PER IL SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

Produzione	1,5/1,6
Occupazione	0,9
Domanda interna	0,8/0,9
Domanda estera	-3,9
Prezzi	1,2

Saldi previsionali

Riportiamo di seguito una serie di tabelle e grafici relativi ai saldi previsionali, calcolati sulla base delle indicazioni espresse dagli imprenditori vicentini.

Per ciascun indicatore viene indicata la percentuale che ha segnalato un aumento, quella che ha segnalato stazionarietà e quella che ha segnalato diminuzione, come previsione per il semestre considerato. La differenza tra risposte che segnalano un aumento e risposte che segnalano una diminuzione costituisce il saldo previsionale.

I grafici delle serie storiche evidenziano possibili cicli economici degli indicatori, secondo le percezioni degli imprenditori. Per la costruzione dei grafici abbiamo preferito utilizzare le risposte pesate sul numero di addetti delle imprese.

TUTTI I SETTORI

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	36	53	11	25	36	57	7	29
OCCUPAZIONE	13	84	3	10	16	80	4	12
DOM. INTERNA	29	61	11	18	34	60	6	28
DOM. ESTERA	36	49	15	21	45	47	8	38
PREZZI	34	63	4	30	39	58	4	35

MINERALI NON METALLIFERI

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	26	47	26	0	26	19	55	-29
OCCUPAZIONE	11	84	5	5	3	82	15	-12
DOM. INTERNA	26	63	11	16	25	60	16	9
DOM. ESTERA	40	30	30	10	24	54	22	1
PREZZI	33	61	6	28	44	40	15	29

MECCANICO

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	38	56	7	31	33	64	3	30
OCCUPAZIONE	15	81	4	11	20	75	6	14
DOM. INTERNA	29	61	9	20	38	58	4	34
DOM. ESTERA	23	65	12	12	41	54	6	35
PREZZI	35	61	4	31	40	58	2	38

TESSILE E MAGLIERIA

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	63	38	0	63	77	24	0	77
OCCUPAZIONE	14	86	0	14	10	90	0	10
DOM. INTERNA	29	71	0	29	28	72	0	28
DOM. ESTERA	100	0	0	100	100	0	0	100
PREZZI	50	50	0	50	56	44	0	56

CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	33	45	22	11	21	43	37	-16
OCCUPAZIONE	11	89	0	11	16	84	0	16
DOM. INTERNA	25	50	25	0	18	34	48	-31
DOM. ESTERA	50	25	25	25	31	26	43	-12
PREZZI	11	78	11	0	16	81	3	13

PELLI E CUOIO

Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
------------------------	--	--	--	-----------------------------	--	--	--

	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	24	60	16	8	15	79	6	9
OCCUPAZIONE	4	92	4	0	1	98	1	0
DOM. INTERNA	25	54	21	4	20	75	6	14
DOM. ESTERA	29	71	0	29	20	81	0	20
PREZZI	33	67	0	33	31	69	0	31

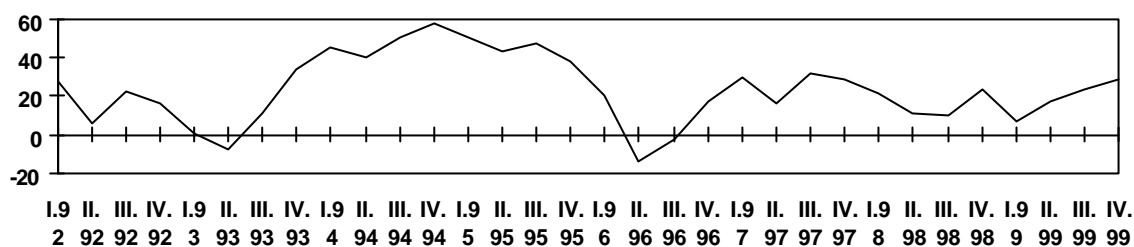
LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

	Questionari non pesati				Quest. pesati sugli addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	33	53	13	20	33	51	16	16
OCCUPAZIONE	13	87	0	13	22	78	0	22
DOM. INTERNA	13	87	0	13	19	81	0	19
DOM. ESTERA	20	40	40	-20	27	41	32	-5
PREZZI	20	80	0	20	29	71	0	29

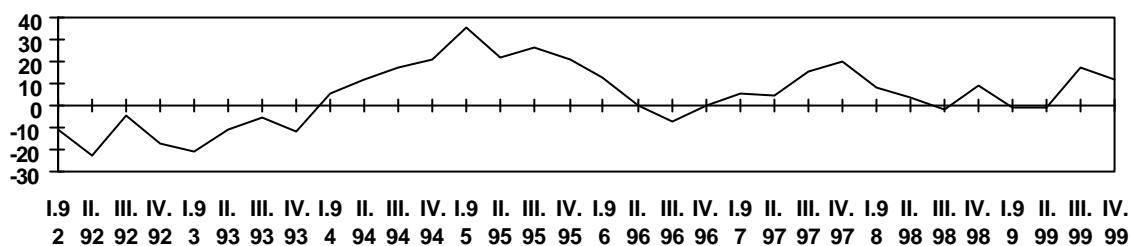
SERIE STORICA DEI SALDI PREVISIONALI

	PRODUZIONE	OCCUPAZIONE	DOM. INTERNA	DOM. ESTERA	PREZZI
I.92	28	-11	4	14	27
II.92	6	-23	-2	-26	12
III.92	22	-5	-1	6	30
IV.92	16	-17	-22	15	17
I.93	1	-21	-16	-1	0
II.93	-8	-11	-25	-6	-2
III.93	11	-6	8	32	6
IV.93	34	-12	16	36	28
I.94	45	5	30	23	40
II.94	40	12	25	52	27
III.94	51	17	31	57	49
IV.94	58	21	50	67	69
I.95	51	35	40	43	57
II.95	43	22	33	49	39
III.95	47	26	29	5	26
IV.95	38	21	7	38	43
I.96	20	13	-13	23	7
II.96	-14	0	-34	-21	-13
III.96	-3	-7	-8	15	0
IV.96	17	0	-12	43	18
I.97	30	5	10	12	4
II.97	16	4	7	10	14
III.97	32	15	15	35	11
IV.97	29	20	6	31	13
I.98	21	8	8	14	8
II.98	11	3	-2	13	-4
III.98	10	-2	-8	19	-19
IV.98	23	9	3	33	-9
I.99	7	-1	-5	20	-12
II.99	17	-1	17	27	8
III.99	23	17	10	38	15
IV.99	29	12	28	38	35

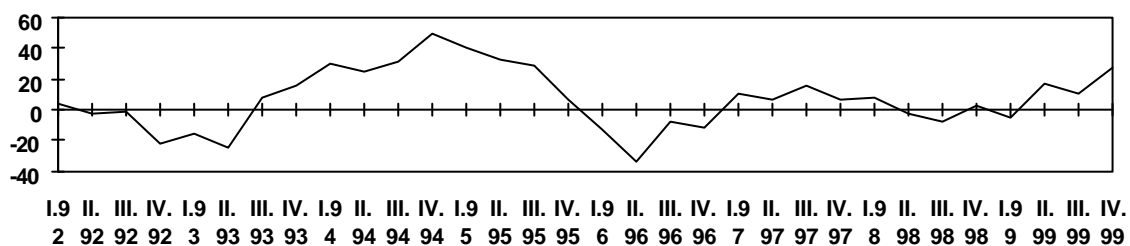
PRODUZIONE: serie storica dei saldi previsionali



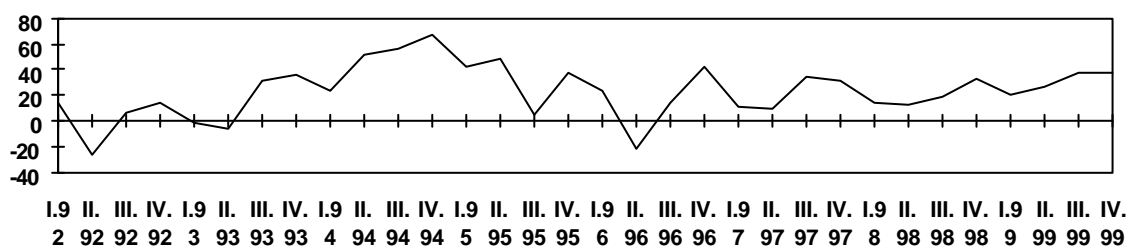
OCCUPAZIONE: serie storica dei saldi previsionali



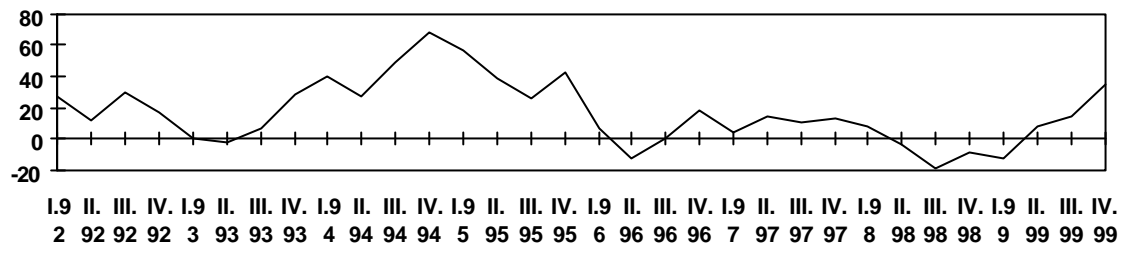
DOMANDA INTERNA: serie storica dei saldi previsionali



DOMANDA ESTERA: serie storica dei saldi previsionali



PREZZI: serie storica dei saldi previsionali



IL CONSUNTIVO DEL IV TRIMESTRE 1999: COMMENTO AI DATI GENERALI

Occupazione

Le imprese vicentine che hanno risposto al questionario di rilevazione congiunturale evidenziano una situazione occupazionale di lieve miglioramento rispetto al trimestre precedente (+0,1%). Nella media il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio (37h).

Capacità produttiva e produzione

Nel III trimestre dell'anno 1999 la capacità produttiva ha registrato un valore pari a +0,1%, rispetto al trimestre precedente, mentre la produzione ha segnalato un decremento dell'8,5% rispetto al periodo aprile-giugno, valore che si ridimensiona un po' nella comparazione su base annua +1,4%. Segnale di peggioramento anche nella percentuale di utilizzo degli impianti (75%), valore inferiore alle precedenti rilevazioni.

Scorte

L'approvvigionamento dei materiali è risultato normale per il 95% degli interpellati, mentre soltanto il 4,4% ha segnalato qualche difficoltà. Anche per quanto riguarda le giacenze, per la maggior parte degli intervistati (90%) rientrano nella norma. Il 7% degli interpellati ritiene esuberanti le giacenze di materiali mentre il restante 1% le ritiene scarse.

Costi

I costi nel loro complesso non hanno subito rilevanti variazioni (0,7%). Da segnalare solo un lieve incremento dei costi dei materiali (+1,6%) e degli altri costi (+0,2%).

Prezzi

I prezzi di vendita praticati dalle aziende hanno registrato una lieve diminuzione rispetto al trimestre precedente (-0,1%), mentre la comparazione su base annua rileva una diminuzione più consistente (-1,7%).

Fatturato

La variazione del fatturato, rispetto al trimestre precedente, è notevolmente negativa, arrivando a registrare un -6,4%. Si tratta, in parte, di un rallentamento atteso per il periodo estivo. La comparazione con il trimestre corrispondente dell'anno 1998 mostra invece una tendenza al miglioramento, ma di ordine contenuto (+0,2%).

Domanda interna ed estera

La domanda, nel suo insieme, si è mostrata orientata in modo negativo. Questo tanto per la componente interna che estera (-4,3%) rispetto al trimestre precedente. Questi valori confermano la crisi proveniente sia dal mercato italiano che da quello estero.

Altri indicatori

La percentuale di fatturato dovuta ad esportazione è stata pari al 45,1%. La produzione risultava garantita da ordini già acquisiti per un periodo di circa 2 mesi, valore nella norma delle rilevazioni.

INDICATORI (TUTTI I SETTORI)

Occupazione	0,1%
Produzione	10,3%
Fatturato	10,5%
Domanda interna	4,2%
Domanda estera	4,7%
% export	40,7%

SERIE STORICA DEGLI INDICATORI PER TUTTI I SETTORI

	Occupazione	Cap. produttiva	Produzione	Costi	Prezzi	Fatturato	Dom. interna	Dom. estera	% export
I.97	0,3	5,8	0,9	0	0,4	10,4	2,2	0,9	45,9
II.97	1,1	1,5	4,0	2,8	0,2	7,5	0,6	2,9	45,4
III.97	0	-0,1	-12,8	0,8	0,1	-9,6	-6,6	-2,7	43,3
IV.97	0,5	1,4	9,3	1,2	0,5	9,1	3,9	3,7	44,7
I.98	0,5	0,8	8,2	0,6	0,2	4,6	-0,7	2,2	46,8
II.98	0,6	1,4	2,8	0,5	-0,1	3,9	1	-0,3	46,1
III.98	-0,1	0,3	-9,4	0	-1,1	-8,8	-6,3	-6	44,8
IV.98	-0,2	0,7	6,9	0,1	-1	5,1	4,5	1,6	39
I.99	0,2	0,1	2,3	-0,3	-1,1	5,5	-2,9	-0,8	42,4
II.99	0,3	0	3,7	1,1	-0,3	6,2	2,1	5,4	46,5
III.99	-0,6	0,1	-8,5	0,7	-0,1	-6,4	-4,3	-4,3	45,1
IV.99	0,1	1	10,3	1,2	1,3	10,5	4,2	4,7	40,7

IL CONSUNTIVO RILEVATO PER I DIVERSI SETTORI

Settore minerali non metalliferi

Il settore ha presentato un consuntivo congiunturale connotato da segnali negativi. La produzione e la capacità produttiva sono apparse in diminuzione rispetto al trimestre precedente (rispettivamente -2,2% e -0,1%), così pure la domanda interna ed estera hanno registrato valori negativi: -2,2% e -0,1%. La diminuzione della domanda nel complesso ha avuto effetti negativi sul fatturato che è risultato pari a -2,8% rispetto al trimestre precedente, mentre ha segnato un lieve valore positivo +0,9% rispetto al trimestre corrispondente. Sono apparsi in diminuzione i costi nel complesso (-0,7%) con maggiore incidenza dei costi di manodopera (-2,9%). La situazione occupazionale ha segnato un lieve peggioramento -0,9%.

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE MINERALI NON METALLIFERI

Occupazione	-0,2%
Produzione	-0,6%
Fatturato	2,2%
Domanda interna	-1,9%
Domanda estera	-1,3%
% export	31,8%

Settore meccanico

La situazione del settore trainante dell'economia della nostra provincia ha presentato ancora segnali di affaticamento, dovuti anche alla pausa estiva, registrando tutti gli indicatori esaminati dall'indagine camerale con segno negativo. La produzione ha registrato una contrazione pari a -7,1% rispetto al trimestre precedente, mentre la capacità produttiva è rimasta sostanzialmente invariata. Fa seguito il valore della domanda nella sua componente interna che estera con valori rispettivamente del -2,2% e del -4,2%. La percentuale di utilizzo degli impianti è risultata sotto la norma 73%. Sono apparsi in diminuzione pure i prezzi -0,1% rispetto al trimestre precedente. Invariati i costi nel complesso. Il numero degli occupati è risultato in lieve calo -0,5%; la percentuale del fatturato dovuta ad esportazione è stata del 42%.

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE MECCANICO

Occupazione	0,1%
Produzione	9,9%
Fatturato	8,4%
Domanda interna	4,5%
Domanda estera	3,2%
% export	38,8%

Settore tessile e maglieria

Il consuntivo di questo settore è stato connotato da segnali poco incoraggianti riferiti al III trimestre dell'anno 1999; tutti gli indicatori presentano una flessione negativa. La produzione ha registrato un decremento dell'11,7% sul trimestre precedente, così pure la domanda interna che estera registrando valori rispettivamente del -20,9% e del -7,5%. I costi nel complesso sono rimasti invariati rispetto al trimestre precedente, mentre i prezzi di vendita hanno registrato una lieve contrazione del -1,4%. La percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata sul 46%. Nella media il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio (36h). Superiore alla media la percentuale di utilizzo degli impianti 84%, in lieve contrazione la situazione occupazionale -1,1%.

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE TESSILE E MAGLIERIA

Occupazione	0,4%
Produzione	2,8%
Fatturato	13,3%
Domanda interna	3,3%
Domanda estera	7,7%
% export	38,3%

Settore calzature e abbigliamento

La situazione di questo settore ha registrato un sostanziale affaticamento riferito alla produzione che ha registrato una diminuzione del 4,3% rispetto al trimestre precedente, così pure per il fatturato che ha segnato una contrazione del 2,7%. Spicca soprattutto l'affaticamento della domanda proveniente dai mercati esteri -26,3%, mentre la domanda proveniente dai mercati interni è sostanzialmente invariata rispetto al trimestre precedente. I costi sono aumentati leggermente dell'1,7%, i prezzi sono rimasti invariati e la percentuale di utilizzo degli impianti è stata del 78%. Nella norma il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio (35h), superiore alla norma il portafoglio ordini assicurato per un periodo di circa 3 mesi. In lieve diminuzione la situazione occupazionale (-1%).

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

Occupazione	-2,0%
Produzione	-4,6%
Fatturato	5,8%
Domanda interna	-3,0%
Domanda estera	-5,1%

% export	38%
----------	-----

Settore pelli e cuoio

Il settore che generalmente presenta valori congiunturali molto incoraggianti, per il trimestre considerato ha registrato valori negativi soprattutto riferiti alla componente sia interna (-5,3%) che estera (-7,6%) della domanda. Anche la produzione ha segnato un valore pari a -10,4%; tale risultato ha riversato effetti anche sul fatturato che è risultato diminuito dell'11,8% rispetto al trimestre precedente. I costi nel complesso sono aumentati del 2,8% con maggior incidenza dei costi dei materiali (+7,2%). I prezzi sono rimasti invariati e la percentuale di fatturato dovuta ad export si attesta al 48,8%. Gli impianti invece sono stati utilizzati a ritmo inferiore rispetto al trimestre precedente 65%. Anche la situazione occupazionale è rimasta stabile.

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE PELLI E CUIOIO

Occupazione	0,7%
Produzione	20,5%
Fatturato	19,1%
Domanda interna	1,8%
Domanda estera	8,7%
% export	37,2%

Settore lavorazione metalli preziosi

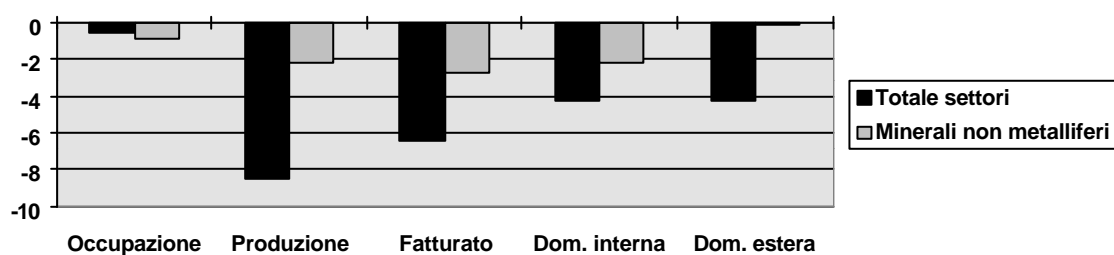
Contrariamente

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

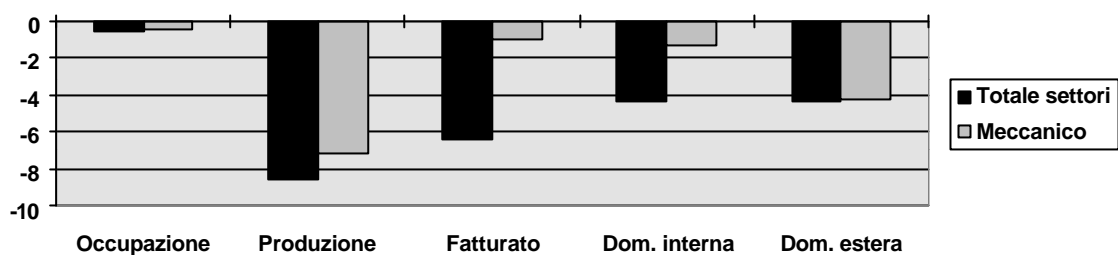
Occupazione	1,8%
Produzione	20%
Fatturato	23,9%
Domanda interna	11,4%
Domanda estera	9,4%
% export	85%

TABELLA COMPARATIVA DEGLI INDICATORI

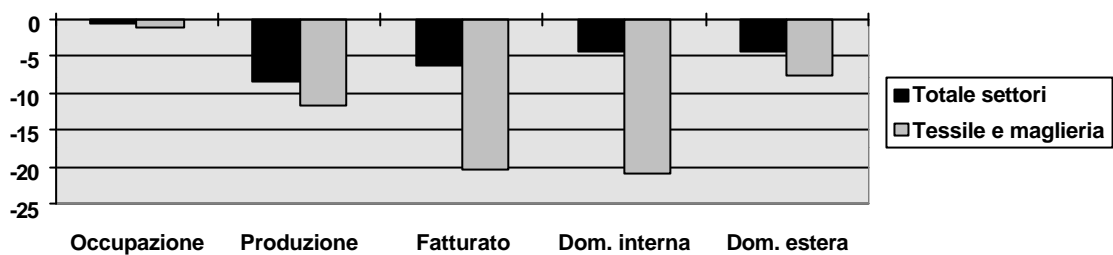
	Occupazione	Produzione	Fatturato	Dom. interna	Dom. estera
Totale settori	0,1	10,3	10,5	4,2	4,7
Minerali non metalliferi	-0,2	-0,6	2,2	-1,9	-1,3
Meccanico	0,1	9,9	8,4	4,5	3,2
Tessile e maglieria	0,4	2,8	13,3	3,3	7,7
Calzature e abbigliamento	-2	-4,6	5,8	-3	-5,1
Pelli e cuoio	0,7	20,5	19,1	1,8	8,7
Lavorazione metalli preziosi	1,8	20	23,9	11,4	9,4

Confronto Tot. settori - Minerali non metalliferi

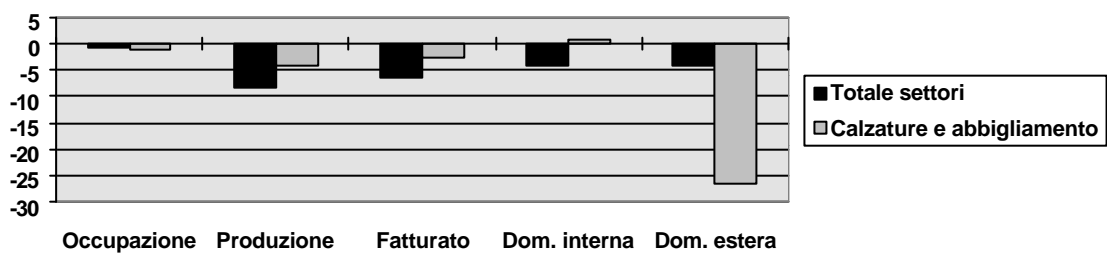
Confronto Tot. settori - Meccanico



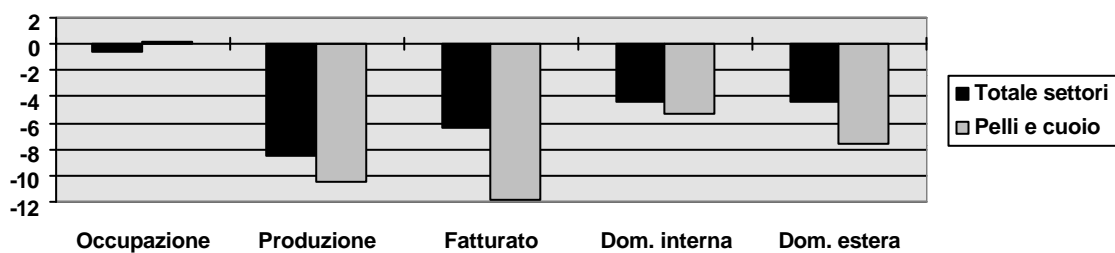
Confronto Tot. settori - Tessile e maglieria



Confronto Tot. settori - Calzature e abbigliamento



Confronto Tot. settori - Pelli e cuoio



Indicatore	Totale settori	Lavorazione metalli preziosi
Occupazione	-0.5	1.0
Produzione	-8.0	-0.5
Fatturato	-6.0	0.2
Dom. interna	-4.0	-6.0
Dom. estera	-4.0	1.0

Le quotazioni dei prodotti agricoli

La prima tabella fornisce la serie dei prezzi da aprile a settembre 1999, mentre la seconda compara il 3° trimestre del 1999 con il 3° trimestre del 1998.

QUOTAZIONI DEI PRODOTTI AGRICOLI: 3° TRIM. 1998 E 3° TRIM. 1999

COMMERCIO ESTERO

Veneto

Il primo semestre del 1999 è stato caratterizzato da lieve riduzione dell'interscambio commerciale con l'estero, con una flessione del 2,9%, mentre le esportazioni sono rimaste sostanzialmente invariate.

Nel complesso quindi la bilancia commerciale della nostra regione è risultata in attivo per un valore pari a 658 miliardi di lire, un valore comunque positivo che conferma come la nostra regione trovi nei mercati esteri sempre grande accoglimento.

Province venete

Tra le diverse province venete, quelle di Belluno e Padova, hanno registrato passivi commerciali rispettivamente di 64 miliardi e di 63 miliardi. La provincia di Vicenza, invece, ha registrato un ottimo attivo commerciale, pari a 755 miliardi di lire.

Sul fronte delle importazioni la provincia di Vicenza si è distinta per il brusco rallentamento degli acquisti dall'estero (-11,1%), mentre Treviso è stata quella che ha avuto l'incremento percentualmente più sostenuto (+7,7%) ed in controtendenza, assieme a Rovigo (+7,4%), rispetto al restante territorio veneto.

Per quanto riguarda le esportazioni, è stata Belluno ad avere la maggiore contrazione percentuale (-6,7%) e Venezia (-4,3%), mentre Vicenza ha registrato un incremento del 2%.

IMPORTAZIONI (in miliardi) Gennaio - Marzo 1999

	1997	1998	1999	Var. %		% sul tot. reg.	
				98-97	99-98	1998	1999
Belluno	148	164	145	11,3	-11,7	1,5	1,4
Padova	1.191	1.361	1.396	14,2	2,5	12,7	13,9
Rovigo	138	185	202	33,5	9,4	1,7	2,0
Treviso	1.198	1.376	1.313	14,9	-4,6	12,8	13,1
Venezia	1.255	1.389	1.253	10,7	-9,8	12,9	12,5
Verona	2.953	3.636	3.552	23,1	-2,3	33,8	35,3
Vicenza	2.102	2.630	2.189	25,1	-16,7	24,5	21,8
VENETO	8.985	10.741	10.050	19,5	-6,4	100,0	100,0
ITALIA	80.740	96.477	90.222	19,5	-6,5		
%Veneto/Italia	11,2	11,2	11,1				

ESPORTAZIONI (in miliardi) Gennaio - Marzo 1999

	1997	1998	1999	Var. %		% sul tot. reg.	
				98-97	99-98	1998	1999
Belluno	550	598	556	8,7	-7,0	4,2	4,2
Padova	1.904	2.208	2.064	16,0	-6,5	15,6	15,6
Rovigo	231	298	275	28,6	-7,7	2,1	2,1
Treviso	2.788	3.064	2.897	9,9	-5,5	21,6	21,9
Venezia	1.370	1.463	1.309	6,8	-10,5	10,3	9,9
Verona	1.937	2.228	2.162	15,0	-2,9	15,7	16,3
Vicenza	3.768	4.330	3.964	14,9	-8,4	30,5	30,0
VENETO	12.548	14.189	13.227	13,1	-6,8	100,0	100,0
ITALIA	90.442	102.550	94.027	13,4	-8,3		
%Veneto/Italia	13,9	13,9	14,1				

SALDI (in miliardi) Gennaio - Marzo 1999

	1997	1998	1999	Variazione assoluta	
				98-97	99-98
Belluno	402	433	411	31	-23
Padova	713	847	668	135	-179
Rovigo	93	113	72	20	-40
Treviso	1590	1688	1584	98	-104
Venezia	115	74	56	-41	-18
Verona	-1016	-1408	-1390	-391	18
Vicenza	1667	1700	1775	33	75
VENETO	3563	3448	3177	-115	-271

ITALIA	9703	6073	3805	-3630	-2268
%Veneto/Italia	36.7	56.8	83.5		

Fonte: elaborazione uff. studi CCIAA su dati Unioncamere Veneto-Istat

LAVORO

Avviamento al lavoro

Si riportano di seguito le tavole relative agli avviati e cessati nel 2° trimestre del 1999 ed il relativo saldo tra assunti e cessati. I dati vengono forniti dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Vicenza.

AVVIATI NEL 2° TRIMESTRE 1999

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
AGRICOLTURA	97	124	65	93	95	137	257	354
INDUSTRIA	1.542	2.321	1.324	2.086	2.689	3.500	5.555	7.907
SERVIZI	856	2.507	686	2.077	1.081	3.292	2.623	7.876
PUBB. AMM.	8	107	12	59	2	23	22	189
TOTALE	2.503	5.059	2.087	4.315	3.867	6.952	8.457	16.326

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
APPRENDISTI	310	684	297	613	1.406	1.904	2.013	3.201
QUALIFICATI	956	1.469	757	1.289	966	1.614	2.679	4.372
NON QUALIF.	803	1.309	649	1.090	988	1.532	2.440	3.931
IMPIEGATI	434	1.597	384	1.323	507	1.902	1.325	4.822
TOTALE	2.503	5.059	2.087	4.315	3.867	6.952	8.457	16.326

CESSATI NEL 2° TRIMESTRE 1999

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
AGRICOLTURA	39	76	35	65	52	96	126	237
INDUSTRIA	2.339	3.539	1.979	3.103	1.909	2.932	6.227	9.574
SERVIZI	904	2.405	732	1.975	986	3.065	2.622	7.445
PUBB. AMM.	8	67	2	10	0	19	10	96

TOTALE	3.290	6.087	2.748	5.153	2.947	6.112	8.985	17.352
--------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	--------

	APRILE		MAGGIO		GIUGNO		TOT. TRIM.	
	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale
APPRENDISTI	335	610	323	587	304	593	962	1.790
QUALIFICATI	1.524	2.379	1.135	1.883	1.212	2.046	3.871	6.308
NON QUALIF.	868	1.409	794	1.311	860	1.372	2.522	4.092
IMPIEGATI	563	1.689	496	1.372	571	2.101	1.630	5.162
TOTALE	3.290	6.087	2.748	5.153	2.947	6.112	8.985	17.352

SALDO AVVIATI/CESSATI 2° TRIMESTRE 1999

	maschi	totale		maschi	totale
AGRICOLTURA	131	117	APPRENDISTI	1.051	1.411
INDUSTRIA	-672	-1.667	QUALIFICATI	-1.192	-1.936
SERVIZI	1	431	NON QUALIF.	-82	-161
PUBB. AMM.	12	93	IMPIEGATI	-305	-340
TOTALE	-528	-1.026	TOTALE	-528	-1.026
SALDO EFFET. (*)	8.457	16.326	T. EFF. (*)	8.457	16.326

(*) = i valori sono calcolati considerando le cessazioni al netto dei passaggi diretti

Cassa Integrazione Guadagni nel primo semestre 1999

Riportiamo di seguito le tabelle riguardanti le ore concesse alla cassa integrazione guadagni nel corso dei primi sei mesi del 1999. Il complesso della gestione (ordinaria + straordinaria) denota nel confronto con il corrispondente periodo del 1998 una crescita del 70% delle ore concesse a livello provinciale, dato che supera di quasi trenta punti percentuali quello regionale. Si tratta di un aumento rilevante che, nel caso della nostra provincia, è dovuto essenzialmente all'aumento della Cassa Integrazione ordinaria, quindi ad un incremento delle lavorazioni stagionali e/o di quelle maggiormente in balia delle fluttuazioni congiunturali. Viceversa è diminuito il ricorso alla gestione straordinaria che denota lo stato di crisi aziendale.

ORE CONCESSE ALLA C.I.G. NEL PERIODO GENNAIO-GIUGNO 1999

Settori	Gestione Ordinaria				Gestione Straordinaria			
	Vicenza		Veneto		Vicenza		Veneto	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
AGRICOLTURA	2.355	-	4.256	-	-	-	-	-
ESTRAZ. MINERALI	-	528	1.000	528	-	-	-	-
LEGNO	6.979	4.519	41.407	64.981	-	-	3.536	4.020

ALIMENTARI	3.424	-	38.722	33.082	-	-	96.440	189.729
METALLURGIA	2.265	81.233	151.546	186.128	-	-	-	103.008
MECCANICHE	23.284	100.178	340.236	556.743	-	-	193.046	365.006
TESSILI	51.615	129.213	296.152	499.347	-	-	1.892	-
CALZ. ABBIGLIAMENTO	74.338	165.558	234.123	416.530	84.819	32.122	84.819	76.483
CHIMICHE	11.016	13.945	74.173	56.208	-	-	101.040	53.560
PELLI E CUOIO	21.685	29.579	324.051	391.422	-	-	18.116	-
TRASFORMAZ. MINERALI	4.532	6.579	79.566	163.539	-	-	-	4.160
CART. POLIGRAFICHE	4.275	10.647	9.961	26.750	-	-	-	4.532
MATER. PER L'EDILIZIA	5.751	7.875	108.248	57.997	-	-	-	-
ENERGIA EL., GAS	-	-	-	-	-	-	-	-
TRASPORTI E COM.	5.580	493	6.994	1.019	-	-	16.614	4.992
VARIE	3.387	214	11.234	8.899	-	-	5.736	5.500
TABACCHI	-	-	-	-	-	-	-	-
SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE MANIFATT.	220.486	550.561	1.721.669	2.463.173	84.819	32.122	521.239	810.990
COMMERCIO	-	-	-	15.654	-	-	9.444	59.132
EDILIZIA	127.763	152.814	1.144.852	1.228.566	-	-	6.280	231.891
TOTALE GENERALE	348.249	703.375	2.866.521	3.707.393	84.819	32.122	536.963	1.102.013

Settori	Gestione Ordinaria + Straordinaria							
	Vicenza		Veneto		Vicenza		Veneto	
	1998	1999	1998	1999	% sul tot.	+/-stes.per.	% sul tot.	+/-stes.per.
AGRICOLTURA	2355	-	4.256	-	0,00	-100,0	0,00	-100,0
ESTRATTIVE	-	528	1.000	528	0,09	...	0,02	-47,20
LEGNO	6.979	4.519	44.943	69.001	0,78	-35,3	2,11	53,53
ALIMENTARI	3.424	-	135.162	222.811	0,00	-100,0	6,81	64,85
METALLURGIA	2.265	81.233	151.546	289.136	13,94	3486,5	8,83	90,79
MECCANICHE	23.284	100.178	533.282	921.749	17,19	330,2	28,15	72,84
TESSILI	51.615	129.213	298.044	499.347	22,18	150,3	15,25	67,54
CALZ. VEST. ABBIGL.	159.157	197.680	318.942	493.013	33,93	24,2	15,06	54,58
CHIMICHE	11.016	13.945	175.213	109.768	2,39	26,59	3,35	-37,35
PELLI E CUOIO	21.685	29.579	342.167	391.422	5,08	36,4	11,95	14,40
TRASFORMAZ. MIN.	4.532	6.579	79.566	167.699	1,13	45,2	5,12	110,77
CARTA POLIGRAF.	4.275	10.647	9.961	31.282	1,83	149,1	0,96	214,04
LATERIZI	5.751	7.875	108.248	57.997	1,35	37	1,77	-46,42
ENERGIA EL. GAS	-	-	-	-	0,00	...	0,00	...
TRASPORTI E COM.	5.580	93	23.608	6.011	0,08	-91	0,18	-74,54
VARIE	3.387	214	16.970	14.399	0,04	-93,7	0,44	-15,15
TABACCHI	0,00	...	0,00	...
SERVIZI	0,00	...	0,00	...

TOTALE MANIFATT.	305.305	582.683	2.242.908	3.274.163	79,22	90,85	68,08	45,98
COMMERCIO	-	-	9.444	74.786	0,00	...	1,55	691,89
EDILIZIA	127.763	152.814	1.151.132	1.460.457	20,78	19,61	30,37	26,87
TOTALE GENERALE	433.068	735.497	3.403.484	4.809.406	100,00	69,83	100,00	41,31

Fonte: elaborazione Ufficio Studi - CCIAA Vicenza, su dati INPS REGIONALE

FALLIMENTI E PROTESTI

Fallimenti

Nel corso del primo semestre 1999 sono stati registrati complessivamente in provincia di Vicenza 76 fallimenti, 34 dei quali nel settore del commercio (45%), e 21 rispettivamente nell'industria e nel terziario avanzato.

La proiezione riferita all'intero anno '99 fa presumere un consistente incremento dei fallimenti, quantificabile nell'ordine del 20% rispetto al 1998.

FALLIMENTI - SERIE STORICA 1990-1999

ANNI	INDUSTRIA E ARTIGIANATO	COMMERCIO E SERVIZI	ALTRE ATTIVITA'	TOTALE
1990	59	60	16	135
1991	81	59	24	164
1992	96	66	31	193
1993	106	51	44	201
1994	83	46	27	156
1995	65	35	35	135
1996	51	43	26	120
1997	60	33	29	122
1998	72	34	20	126
1999 (proiezione)	92	32	28	152

FALLIMENTI GENNAIO-GIUGNO 1999

		gennaio	febbraio	marzo
Industria	[25]	6	10	9
Commercio	[6]	2	2	2

Altro	[10]	4	4	2
Totale	[41]	12	16	13

		aprile	maggio	giugno
Industria	[21]	6	9	6
Commercio	[10]	2	6	2
Altro	[4]	1	3	0
Totale	[35]	9	18	8

Protesti

I protesti levati nel periodo gennaio-agosto '99 hanno visto una prevalenza numerica delle cambiali (57%), mentre per quanto riguarda gli importi protestati la quantità maggiore è quella degli assegni (18,1 miliardi, pari al 45% del complesso dei protesti).

PROTESTI - SERIE STORICA 1990-1999

ANNI	Cambiali		Assegni		Tratte non acc.		TOTALE	
	numero	importo	numero	importo	numero	importo	numero	importo
1990	15.517	35.543	3.594	26.642	13.187	32.115	32.298	94.300
1991	15.252	39.848	3.971	23.600	11.404	31.469	30.627	94.917
1992	15.564	53.034	3.316	30.592	10.517	30.555	29.397	114.181
1993	13.770	39.378	3.186	29.468	9.667	34.085	26.623	102.931
1994	10.550	32.275	1.884	13.941	7.920	32.218	20.354	78.434
1995	7.803	19.262	1.709	14.275	5.487	16.167	14.999	49.704
1996	7.795	18.797	1.648	11.124	4.341	16.813	13.784	46.734
1997	8.553	28.471	1.708	15.421	3.135	13.959	13.396	57.851
1998	10.238	31.858	3.350	32.918	4.464	19.270	18.052	84.046
1999 (proiezione)	6.603	22.071	2.802	12.846	2.403	24.924	11.808	59.841

PROTESTI GENNAIO-AGOSTO 1999

	Cambiali	Assegni	Tratte non acc.	TOTALE
--	----------	---------	-----------------	--------

MESI	numero	importo	numero	importo	numero	importo	numero	importo
Gennaio	544	2.222	142	1.710	211	1.096	897	5.028
Febbraio	496	1.469	199	1.901	362	1.957	1.057	5.327
Marzo	581	1.521	295	2.671	187	708	1.063	4.900
Aprile	555	1.758	177	3.265	200	789	932	5.812
Maggio	580	2.145	166	2.026	174	520	920	4.691
Giugno	594	2.039	187	1.996	175	605	956	4.640
Luglio	546	1.924	262	2.534	154	494	962	4.952
Agosto	503	1.682	192	2.038	170	627	865	4.347
TOTALE	4.399	14.760	1.620	18.141	1.633	6.796	7.652	39.697

ANAGRAFE DELLE IMPRESE: SITUAZIONE AL 31.12.1999

Nelle tabelle che seguono viene riportata la situazione dell'imprenditorialità in provincia di Vicenza, così come rilevata dai dati del Registro delle Imprese. L'aggiornamento presentato è quello al 31.12.1999. Dall'esame delle nuove iscrizioni e delle cancellazioni, rapportate al numero di imprese registrate, è possibile determinare il tasso di natalità, quello di mortalità, l'indice di sviluppo (nati-mortalità) e l'indice di dinamicità (natalità+mortalità). Per favorire l'analisi è presentata inoltre la comparazione tra i dati di Vicenza e quelli dell'intera regione Veneto.

ANAGRAFE DELLE IMPRESE AL 31.12.1999

Attività	VICENZA				VENETO			
	Registrate	Attive	Nuove iscr.	Cancell.	Registrate	Attive	Nuove iscr.	Cancell.
AGRICOLTURA	15.320	15.225	517	1.118	120.038	119.343	3.789	8.170
PESCA	31	30	3	1	1.805	1.732	105	254
INDUSTRIA ESTRATTIVA	116	91	4	2	377	301	7	14
INDUSTRIA MANIFATT.	16.620	15.302	860	798	77.195	68.770	3.676	3.966
ENERGIA	38	27	4	-	168	135	10	4
COSTRUZIONI	9.000	8.584	814	427	54.895	51.961	4.680	2.934
COMMERCIO	18.263	17.237	1.072	1.221	111.922	103.500	6.227	7.401
ALBERGHI E RISTORANTI	3.530	3.216	233	259	23.596	20.768	1.273	1.683
TRASPORTI E COMUNIC.	2.823	2.711	222	203	17.916	16.943	1.053	1.157
CREDITO	1.328	1.225	149	87	7.788	7.166	863	546
SERVIZI ALLE IMPRESE	7.323	6.454	655	388	39.912	34.367	3.206	2.291

ISTRUZIONE	162	150	19	10	982	885	80	48
SANITA' E SERVIZI SOCIALI	189	143	8	4	1.007	825	40	32
ALTRI SERVIZI	2.908	2.811	162	117	16.602	15.817	861	818
SERVIZI DOMESTICI	3	2	-	-	33	27	2	2
SENZA CODIFICA	3.069	385	900	219	15.885	3.868	6.955	985
TOTALE	80.723	73.593	5.622	4.854	490.121	446.408	32.827	30.305

INDICATORI DELL'IMPRENDITORIALITÀ

Attività	VICENZA				VENETO			
	Natalità	Mortalità	Ind. sviluppo	Dinamicità	Natalità	Mortalità	Ind. sviluppo	Dinamicità
AGRICOLTURA	3,4%	7,3%	-3,9%	10,7%	3,2%	6,8%	-3,6%	10,0%
PESCA	9,7%	3,2%	6,5%	12,9%	5,8%	14,1%	-8,3%	19,9%
INDUSTRIA ESTRATTIVA	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,9%	3,7%	-1,9%	5,6%
INDUSTRIA MANIFATT.	5,2%	4,8%	0,4%	10,0%	4,8%	5,1%	-0,4%	9,9%
ENERGIA	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	6,0%	0,0%	0,0%	0,0%
COSTRUZIONI	9,0%	4,7%	4,3%	13,8%	8,5%	5,3%	3,2%	13,9%
COMMERCIO	5,9%	6,7%	-0,8%	12,6%	5,6%	6,6%	-1,0%	12,2%
ALBERGHI E RISTORANTI	6,6%	7,3%	-0,7%	13,9%	5,4%	7,1%	-1,7%	12,5%
TRASPORTI E COMUNIC.	7,9%	7,2%	0,7%	15,1%	5,9%	6,5%	-0,6%	12,3%
CREDITO	11,2%	6,6%	4,7%	17,8%	11,1%	7,0%	4,1%	18,1%
SERVIZI ALLE IMPRESE	8,9%	5,3%	3,6%	14,2%	8,0%	5,7%	2,3%	13,8%
ISTRUZIONE	11,7%	6,2%	5,6%	17,9%	8,1%	4,9%	3,3%	13,0%
SANITA' E SERVIZI SOCIALI	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	4,0%	3,2%	0,8%	7,1%
ALTRI SERVIZI	5,6%	4,0%	1,5%	9,6%	5,2%	4,9%	0,3%	10,1%
SERVIZI DOMESTICI	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
SENZA CODIFICA	29,3%	7,1%	22,2%	36,5%	43,8%	6,2%	37,6%	50,0%
TOTALE	7,0%	6,0%	1,0%	13,0%	6,7%	6,2%	0,5%	12,9%

NOTA METODOLOGICA

Composizione e significatività del campione

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 335, rappresentanti altrettante imprese e 21.554 addetti a fine periodo. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1993 avevano più di 10 addetti è stata pari al 24,9% in termini di imprese e al 22,6% in termini di addetti, valori percentuali al di sopra della media riscontrata nelle indagini congiunturali condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

Arco temporale considerato

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

IL CAMPIONE DELLA 3° RILEVAZIONE TRIMESTRALE 1999

	CAMPIONE			Var. Occ.	Incidenza	
	Aziende	Add. fine. trim.	Add. iniz. trim.	%	Aziende	Addetti
Fonderie di prima fusione	8	811	813	-0,2%	50,0%	50,8%
Minerali non metalliferi	38	1.224	1.226	-0,2%	28,1%	21,3%
Meccanico (minuterie e carp.)	62	3.362	3.360	0,1%	39,5%	38,5%
Costruzioni meccaniche	58	3.888	3.883	0,1%	32,0%	27,3%
Elettromeccanico	30	4.716	4.711	0,1%	41,1%	64,8%
Mezzi di trasporto	2	242	241	0,4%	10,5%	10,7%
Meccanica di precisione	2	300	297	1,0%	14,3%	44,4%
Alimentare	2	40	41	-2,4%	5,6%	1,5%
Tessile	16	1.602	1.596	0,4%	11,9%	9,7%
Pelli e cuoio	52	2.578	2.561	0,7%	39,7%	38,0%
Calzature e abbigliamento	18	494	504	-2,0%	8,6%	3,0%
Legno	1	25	26	-3,8%	1,1%	0,6%
Cartario e poligrafico	6	866	879	-1,5%	15,0%	22,9%
Gomma e materie plastiche	2	214	217	-1,4%	5,0%	15,8%
Lavorazione metalli preziosi	38	1.192	1.171	1,8%	55,1%	33,2%
TOTALE	335	21.554	21.526	0,1%	24,9%	22,6%